Lunedì 29 Ottobre 1923
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

# LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVI - N. 258
Direzione e Amministrazione: Udine - Via della Posta n. 44 A. Tel. 72

**Inserzioni:** si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana Via Manin 10 Udine, (tel. 3-66) e succursali

ABBONAMENTI: Anno . . Lire 50,00 — Semestre „ 25,00 — Trimestre Lire 13,00 — Mese . . „ 4,50

**Prezzi:** per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria — Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 1,50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pagina L. 0,40 — Pagina di testo L. 0,50 Cronaca L. 1 — Necrologie L. 1,25.

## Il Friuli commemora a Udine la marcia di Roma, e l'avvento del governo fascista

## La consegna dell'aquila alla legione Tagliamento - Il discorso di S. E. Giuriati - Il ricevimento in Castello dei sindaci e delle autorità.

Già nella sera, a tarda sera di sabato, la città cominciò ad apparire insolitamente animata, e drappelli di camicie nere andavano formandosi qua e là, percorrendo le vie al canto degli inni che furono già gli squilli di guerra dei Fasci nella fiera lotta per debellare il bolscevismo. La serata, ricordava quella di un anno addietro, quando si compiva, in poche ore, rumorosamente la mobilitazione delle squadre fasciste.

Ieri mattina poi nella giornata tepida dell'ottobre morente il movimento andò intensificandosi, mentre da tutte le finestre e dalle antenne veniva esposto il tricolore.

### LA CONSEGNA DELL'AQUILA ROMANA ALLA LEGIONE TAGLIAMENTO.

La prima giornata di celebrazone fissata a Udine reca come capo programma la consegna dell'aquila romana offerta dai marinai friulani, dalle drapdell'ottobre morente, il movimento andò delle offerte dalla commissione Reale per la amministrazione della Provincia e dei nostri tricolori offerti dagli ufficiali del Presidio alla Legione Tagliamento, è la prima e solenne cerimonia che ha luogo sul vasto piazzale del Castello, presenti le autorità, i sindaci e commissari prefettizi di tutti (o quasi tutti) i comuni della Provincia, le truppe e una moltitudine di cittadini.

Il fiorista signo rGasparini aveva, col suo solito buon gusto adornato la facciata della gradinata, al sommo della quale era stato affisso, fra trofei tricolori, il quadro allegorico del Ciotti, raffigurante la gloria che trasporta alle più alte vette la vittima fascista. Sopra il quadro, la seguente leggenda:

*Ai martiri — della legione Tagliamento — Arturo Salvato — Pio Pischiutta — Edgardo Beltrame — Alfredo Georgini — Pietro Gorin.*

Ai lati della gradinata, due grandi antenne foggiate a fascio littorio e sormontate dal tricolore. Nel vano, una grande ara simbolica.

Ed ecco salire il colle le teorie interminabili dei rappresentanti le associazioni patriottiche con bandiere. Queste venivano portate al sommo della gradinata, sul ripiano dal quale si accede al salone istoriato; e poi, lungo la gradinata, formando come un grande nastro discendente, fino all'altare per la messa.

### QUALCHE NOME

Ci proviamo a fare qualche nome? E' una consuetudine alla quale, in solennità così grandiose come questa, cui tutto un popolo partecipa, sarebbe meglio rinunziare. Pure, tentiamo di ricordare almeno le bandiere. Notammo queste: Combattenti di Udine, Cervignano, San Giovanni di Casarsa, Martignacco, Maiano, Faedis, Lusevera, Gemona, Mortegliano, San Daniele, Fiume Veneto, Casarsa, Sagrado, Tolmezzo, Gradisca, Trivignano, Tolmino, Fagagna, San Lorenzo, Flaibano, Barazzetto, Cividale, Spilimbergo, Cordovado, San Vito, Paularo, Buia, Codroipo, Udine, Pagnacco, Mussons, Palmanova, Orsaria, Nogaredo, Prato Carnico, Colloredo d iMontalbano, Mortegliano, San Giorgio di Nogaro, Percotto, Tricesimo, Canal di Grivò, Artegna, Buttrio, Pradamano, Nogaredo di Corno; mutilati di Udine, Palmanova, Sandaniele, Spilimbergo, Tarcento, tubercolotici di Udine, Madri e Vedove di guerra, ex carabinieri di Udine, e altre altre.

Sullo scalone prendono posto i sindaci e i commissari convenuti da tutto il Friuli, e in prima fila il sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti, con gli assessori Borghese e Marcovich e il segretario comm. Gardi, i quali fanno gli onori di casa.

### I FASCI

Ma già accennando ai nomi, siamo entrati a dire, senza volerlo, della moltitudine dei presenti, poichè di fronte alla spalliera tricolore, un'altra ve n'è allineata sul vasto piazzale al di là del pozzo centrale.

Chiudono il quadrato, in due ali parallele, le scolaresche, e gli ex combattenti, e i balilla, con le loro bandiere tricolori e i gagliardetti. Di fronte all'altare, gagliardetti e fiamme dei fasci, le cui rappresentanze salgono in corteo e vanno a serrarsi in una massa fitta fitta.

Vediamo i gagliardetti dei fasc di: Lucinico, Remanzacco, Cassacco, Polcenigo, Dardago, Morsano, Cordovado, Pravisdomini, Vigonovo, Palazzolo, Marano, Talmassons, San Giorgio, Gonars, Azzano, Vallenoncello, Pordenone, Casarsa, S. Maria la Longa, Precenicco, San Giorgio alla Richinvelda, Forgaria, Muzzana, Feletto, San Vito al Tagliamento, Rivignano, Caneva, San Daniele, Prata, Pasiano, Tricesimo, Pasian di Prato, Sacile, Ampezzo, Pulfero, Pradamano, Ragogna, Nimis, Faedis, Castelnuovo, Cavasso Nuovo, Travesio, San Pietro, Cividale, Fagagna, Colloredo, Teor, Prepotto, Lauzacco, Martignacco, Udine, Amaro, Resiutta, Moggio, Gemona, Villa Santina, Artegna, Piano d'Arta, Cercivento, Pontebba, Verzegnis, Cormons, Sedegliano, Mossa, San Lorenzo, Gorizia, Gradisca, Rivolto, Mariano, Sagrado, Codroipo, Pozzo, Orzano, Palmanova, Tolmino Salone d'Isonzo, Romans, Manzano, Cave del Predil.... ed altri, ed altri ancora.

Alle 10,30, lo spettacolo grandioso che presenta il piazzale del Castello è il seguente: le due spalliere di tricolore, una di fronte al l'altra, l'altare, ai fianchi del quale stanno i tutti i sindaci — Sul piazzale, le scolaresche: davanti ad esse due cannoni da campagna con affusto, e un plotone per parte di artiglieri. Dietro ai lati del grande quadrato, la moltitudine dei cittadini: giù in piazza Vittorio Emanuele, altra moltitudine che vorrebbe salire: ogni movimento di vetture, sospeso.

### L'ARRIVO DEL CORTEO

Alle 10,45, giunge la milizia: Legioni Tagliamento ed Isonzo, un corteo interminabile, imponentissimo. Precede un plotone di marinai. Dinanzi al quale marcia il vessillifero che reca l'aquila romana — il dono dei marinai stessi alla legione. Marciano ai lati del vessillifero la signora Brunetta madre dell'eroico tenente di vascello, madrina del simbolo; e il capitano di fregata cav. Zozzoli, venuto in rappresentanza di S. E. Ciano, medaglia d'oro.

La fanfara fascista segna il passo delle legioni con gli inni del Fascio, e le coorti vanno affiancandosi con la fronte verso l'altare, entro il quadrato umano cui sopra accennammo. Dietro le legioni, alcune compagnie di soldati: fanti, alpini, e cavalleggeri.

Giungono anche le autorità, un brillante stuolo di ufficiali, e personalità cospicue di tutta la Provincia. Notiamo: generale Romeo comandante la divisione di Gorizia, generale Anfossi comandante il presidio di Udine, colonnello Diana del secondo fanteria, colonnello Pastore del Monferrato cavalleria, colonnello Paladini, tenente colonnello Cortinovis del distretto, maggiore Masi e capitani d'Errico e Seneca dei Reali Carabinieri, questore cav. Rebecchi, comm. Sperti intendente di Finanza, cav. Domini presidente del Tribunale, cav. Dolci presidente della Corte d'Assise, vice prefetti: di Gorizia, comm. Nicoletti, di Cividale cav. Zattera, di Pordenone cav. Magrini; le medaglie d'oro signora Feruglio Visentini, cav. Pantanali, Barnaba, fratelli De Carli, e Luigi Blarasin; gr. uff. Pecile; il direttorio del Fascio al completo il senatore Bombig e il Commissario di Gradisca prof. Venezia.

Al comando del console comm. Russo, la Legione presenta le armi al generale della Milizia Tarditi; poi, di nuovo milizia e truppa scattano sull'attenti e rendono gli onori, quando arriva S. E. l'on. Giuriati, accompagnato dal prefetto, comm. Pisenti, dal presidente della Commissione Reale cav. uff. Lops, dall'onor. Gino di Caporiacco, dal comm. co. Tullio, dal comm. Giuliano di Caporiacco, e dal commissario provinciale e membro della Federazione fascista Ravazzolo. La banda del secondo suona la marcia Reale.

### La consegna dell'Aquila

Cessati gli applausi che accolgono l'inno nazionale, il cappellano della Legione mons. Giacomuzzi, inizia la celebrazione della Messa, tra un commosso e silenzioso raccoglimento.

Dopo la Messa, sullo stesso ripiano della gradinata, mons. Giacomuzzi impartisce la benedizione all'aquila romana; e quindi, fattosi avanti di tra il gruppo di autorità, pronuncia brevi, nobilissime parole, salutate in ultimo da generali entusiastici applausi.

Due pensieri, la cerimonia testè svoltasi, suscita nella sua mente: il pensiero della benedizione e il pensiero della vittoria, che fu duplice: vittoria dell'esercito contro il secolare nemico, vittoria dei giovani ardimentosi contro il nemico interno, che la gloria di Vittorio Veneto tentarono soffocare.

La cerimonia, qui, sullo storico castello, di fronte alla folla di autorità e di eroici ufficiali richiamerebbe parole che egli reputa inutile dire, epoichè (esclama), siete voi, o decorati, voi feriti, voi mutilati le più belle parole, le più belle pagine di storia; e voi siete, o giovani coloro che prepareranno la storia della nuova epoca delle nuove immancabili glorie d'Italia.

Egli pertanto benedice i vecchi combattenti, benedice i giovani combattenti di oggi e del domani, rinnovando il voto sublime pronunciato dal Papa dalla balaustrata del Vaticano: Gran Dio, salvate l'Italia! (Ripetuti, insistenti, generali applausi).

### IL SALUTO AI MORTI

Il console comm. Russo ordina l'attenti, ed il presentat - arm. in onore dei morti. Quindi con voce tonante, nel gran silenzio grida:

—Per i nostri morti, per tutti i nostri morti, in ginocchio...

Ed è spettacolo grandioso, commovente, vedere tutta quella turba muta trattenersi in ginocchio per un minuto, mentre le bande commentano l'austera solennità del momento con la leggenda del Piave.

Il comm. Russo, fa ancora la chiamata di tutti i morti fascisti. Ad ogni nome mille e mille voci gridano all'unisono: — Presente!!...

*Per la gloria dei morti, per l'onore dei vivi!* — grida ancora il console, chiudendo con questa invocazione la cerimonia della ricordanza.

### I discorsi

Compiuto questo rito commovente, viene consegnata l'aquila alla legione Tagliamento, e si pronunciano brevi discorsi di circostanza.

### IL CAPITANO DI FREGATA ZOZZOLI

A nome degli ufficiali e marinai che donarono le insegne, parla il comprovinciale capitano di fregata cav. Zozzoli. Dopo aver detto che egli rappresenta S. E. Ciano, sottosegretario di Stato alla marina, così continua:

— Tutti siamo compresi dell'alto significato che assume questa solenne cerimonia, che giustamente avete voluto fosse celebrata in questo primo anniversario di una vera e propria *resurrezione* dell'anima nazionale.

Perchè oggi l'anima della Nazione è veramente risorta ed al sole delle più alte idealità si è diradata la triste nebbia che, per qualche tempo, parve quasi incombere sul nostro Paese e frustrare i frutti di una delle maggiori vittorie che la storia registri. Se la gloria di Vittorio Veneto risfavilla ora nella sua luce più vivida e più pura, il merito è di quelle vive e sane forze che nel loro movimento, inspirato alle più alte idealità e ad un più elevato concetto della missione storica cui è chiamata la Patria nostra, hanno saputo trascinare l'anima nazionale e rinnovellare quasi lo spirito.

«Questo fatidico simbolo che oggi ho l'onore di consegnare alla Legione Friulana della Milizia Volontaria, cui a nome della Regia Marina porgo il più fervido saluto augurale, formerà, insieme alla drappella donata dalla ricostituita provincia del Friuli ed al nostro tricolore offerto dal Presidio di Udine, la vostra insegna gloriosa. E' superfluo parlare di essa a chi ebbe nelle sue schiere Pio Pischiutta, Edgardo Beltrame, Arturo Salvato, Alfredo iGorgini, mentre la fede, l'ardore ed il sacrificio che vi animano sono il pegno sicuro che saprete ovunque e sempre sublimemente portarla ed eroicamente difenderla.

Una storica frase ammoniva un tempo che «fatta l'Italia si dovevano fare gli Italiani». Possiamo oggi con orgoglio riporla fra i cimeli dei Musei del Risorgimento, perchè ora gli italiani sono fatti e sono consci dei loro destini. Serrati intorno al loro vessillo, uniti nel proposito di voler la Patria sempre più prospera, più grande, più gloriosa, pronti a tutte le rinuncie ed a tutti i sacrifici, essi affermano questa loro fede questa volontà ferma e tenace nel grido: Evviva l'Italia!

Il grido è ripetuto dal popolo, con entusiasmo, mentre le autorità si congratulano con l'oratore cav. Zozzoli.

### LE NOBILISSIME PAROLE DEL GENERALE ANFOSSI

A nome dell'Esercito parla quindi il generale Anfossi comandante il Presidio di Udine, ed esprime nobilissimamente gli elevati sentimenti che vibrano nel suo cuore di eroico soldato.

— Gli ufficiali del Presidio che ho l'onore di comandare, (così egli comincia) adornano coi fatidici colori della Nazione l'Aquila della Legione Fascista che si noma del maggior fiume della piccola Patria del Friuli, sentinella avanzata della grande Patria Italiana.

«L'atto è simbolico, ed in suo simbolo, vuol significare questo: «Noi ufficiali dell'Esercito non abbiamo una fede politica, ma abbiamo per contro una religione: quella dell'amor patrio; ed essa è fatta di due sentimenti purissimi: dedizione assoluta alla Patria e devozione a un solo idolo: la santa bandiera dai tre colori. Voi commilitoni della Milizia Nazionale, che pur come noi la vostra simpatica divisa ardita infiorate del bell'azzurro di Savoja, avete dimostrato luminosamente di aver comune con noi questa religione, avete fino alla morte provato la vostra dedizione, ad essa. Ed ecco, noi, ufficiali dell'esercito, a consacrazione solenne di questa fratellanza spirituale, intrecciamo sull'aquila della vostra insegna, i colori della insegna nostra, che furono, sono e saranno il miraggio costante dei nostri occhi sulla via, pur sanguinosa, del dovere e dell'onore, e doniamo a voi la nostra assisa, ch'è la nostra sola gloria: *Siamo quali fummo, quali saremo sempre: per la Patria e per il Re*.

Calorosissimi prolungati applausi salutano le semplici parole del generale Anfossi.

### A NOME DELLA PROVINCIA

parla con nobiltà di forma ed elevatezza di pensiero, il presidente della Commissione Reale, cav. uff. dott. Lops.

Egli vede in questa cerimonia espressa l'unione della Nazione, tutte le forze di essa pre gli scopi che il governo persegue.

Ricorda l'avvento della rivoluzione, la quale si svolse quando l'autorità del governo era venuta a mancare, quando il governo soggiacque a una specie di smarrimento e rinunciò al suo diritto di governare. Ma, o signori, il governo, non ha solo il diritto, ha anche il dovere di governare. (*Scroscio unanime di applausi*).

Proruppe allora la riscossa delle camicie nere, e alimentò nuove speranze e additò nuove mete all'Italia. Oggi, al governo forte, il popolo Italiano deve dare tutta la sua solidarietà; e quando esso chiamerà a raccolta, tutti risponderanno presente, per la gloria dell'Italia, del Re e del Duce. (*Applausi calorosi, prolungati, insistenti*).

* * *

Terminato il discorso del cav. Lops, la madrina signora Brunetta consegna l'aquila all'alfiere medaglia d'oro Nicolò De Carli: ed allora il console comm. Russo, ringrazia i donatori.

### IL GIURAMENTO

Li ringrazia a nome dei giovani che hanno combattuto nelle trincee, e di quelli che non avendo per l'età potuto farlo, hanno afferrato la guerra alla svolta più pericolosa, quando la vittoria dei primi stava per essere svalutata.

Ricorda gli anni di sacrificio, e la situazione dopo un anno dalla vittoria; e chiude con un alato giuramento: che la aquila non ripiegherà il suo volo non scenderà mai, dovessero le camicie nere sacrificarsi tutte: lo giura per la fede e l'ardore che lo anima.

Lo giurate voi camicie nere?

Il grido di «giuro», prorompe da tutti i petti e corona il discorso del console che nella sostanza e nella forma è stato elevatissimo.

La cerimonia termina con la consegna della medaglia d'argento al valore militare alla camicia nera Piero Turcato, il simbolo del valore conquistato in guerra, viene appuntato sul petto del giovane da S. E. l'on. Giuriati; dopo di che, tra un applaudire frenetico, il console abbraccia e bacia il gregario, al quale militi e truppa, in segno di omaggio, presentano le armi.

* * *

Sono le 12, quando si forma il corteo delle camicie nere, delle autorità, delle cento e cento rappresentanze con bandiere. La folla dei cittadini sciama già dal colle, e va ad ingrossare la moltitudine che attende in piazza Vittorio Emanuele. Ed è in mezzo a questo fitto corridoio di gente ch sfila il corteo, tra il suono delle bande che alternano inni di guerra ed i cant id'inni fascisti delle varie squadre.

## L'on. Giuriati rievoca la marcia di Roma e il contributo friulano

La celebrazione della vittoria fascista, che culminò con la marcia su Roma, seguì nel pomeriggio al Teatro Sociale, affollato di gente. Platea, palchi, loggione non capivano più persona, tanto erano gremiti. Sul palcoscenico facevano spalliera alle autorità le cento e cento bandiere tricolori portate nella adunata antimeridiana. Speciali palchi erano lasciati a disposizione dell'autorità civile, militare e dei sindaci della Provincia.

Gli accessi al teatro erano stati occupati dalla milizia e attraverso i cordoni non si passava senza il biglietto di invito. Milleottocento posti, la capienza del teatro, e milleottocento inviti diramati.

Quando S. E. l'on. Giuriati compare in teatro e si affaccia tra le autorità militari e fasciste, alla ribalta, scoppia un altissimo applauso, che si tace non appena egli fa cenno di parlare.

Il suo discorso, ricercato nella forma, rievoca tutte le fasi della marcia di Roma. Dopo aver ricordato quello che fu il primo squillo della diana fascista — il discorso di Mussolini a Udine — e aver detto del Convegno di Napoli, l'on. Giuriati così dice, sovente interrotto d'applausi, delle sua opera come comandante la zona veneta.

### IL QUARTIERE GENERALE A UDINE

«La sera stessa del 25 ottobre partivo da Napoli per Venezia. In treno, fra Napoli e Roma, ho radunato i miei consoli e i miei Comandanti di gruppo. Accennato il piano generale della rivoluzione, fissato il compito della zona, determinai gli obbiettivi per ogni singola Legione e avvertii che avevo scelto Udine come sede del Comando mobilitato.

Determinai che la Legione di S. Marco si concentrasse a Mestre (ivi impadronendosi del vitalissimo nodo ferroviario e di tutti i mezzi di comunicazione) tranne una Coorte che doveva rimanere in città e con frequenti spostamenti e con azioni dimostrative tenervi impegnate e preoccupate le Autorità e le forze di pubblica sicurezza. Ordinai poscia che il 28, prima dell'alba, fossero tagliati in più punti i fili di comunicazione fra Mestre e Venezia.

Quanto allo schieramento della mia armata, curai naturalmente la funzione delle guardie alla frontiera e volli che a Pordenone fossero concentrate in riserva parecchie centinaia di camicie nere, montate su autocarri e pronte a spostarsi rapidamente ad ogni mio cenno. Questa riserva fu affidata al comando di uno fra i più solidi e fedeli Fascisti che io abbia mai conosciuto, il conte Ferro di Aviano.

Mentre il rapporto durava, due Camicie Nere vegliavano nel corridoio, attente e decise. Nello scompartimento eravamo stipati in dodici; i miei compagni prendevano diligenti appunti: le domande e le risposte erano brevi e nette. Ed io non potevo non pensare a certe vigilie di battaglia, in trincea, quando senza preoccupazioni per se, ma con un pungente senso di tutte le altre responsabilità, chiusi in un baracchino umido e sconnesso, al lume scialbo di una candela, si determinavano la modalità dell'attacco, mentre fuori ruggiva e mugghiava, dialogo titanico, il duello delle artiglierie.

Il 27 partii da Venezia per Udine.

Giunsi a Udine poco prima della mezzanotte. Abbracciai silenziosamente, con fraterno affetto, il mio vecchio amico Pisenti, ottimo cuore, cervello lucido, diritto e integro carattere, che molte provincie vi invidiano, Udinesi! (uno scroscio di applausi prorompe in teatro. Tutti in piedi applaudiscono e gridano evviva al Prefetto). — Era con lui il console della Legione Friulana, la medaglia d'oro De Carli (nuovi applausi calorosi) con la sua bella faccia impassibile di eroe sereno. In quello stesso momento, in tutta la zona ferveva il lavoro: si apprestavano armi, si vestivano sommarie uniformi, i motori ansavano e rombavano, correvano gli ordini prestamente eseguiti, si inquadravano i reparti, dovunque i cuori pulsavano gioiosamente, pronti al cimento.

L'automobile si portava rapidamente verso la casa ospitale di un simpatico ed ardente fascista, il conte di Prampero (applausi rinnovantisi), il quale mi disse con semplice e aperta signorilità, la sua letizia di poter mettere il palazzo a disposizione del Comando.

Trascorse qualche ora. Pisenti e De Carli si erano recati al Fascio per dare assetto alle centurie che affluivano dalla campagna e dai monti del forte Friuli e per predisporre le occupazioni da me ordinate. Verso le due, alcune automobili si fermarono davanti al palazzo. Poco dopo salirono in frotta gaia ma silenziosa, i comandanti le legioni di Trieste e di Gorizia.

Dopo un'ora di colloquio, ci abbracciammo. Rombarono sotto alle finestre i motori, poi ogni rumore rileguò. Imposi ai miei compagni di prendere qualche ora di riposo ed essi, con quella prontezza che è propria dei giovani e delle coscienze tranquille, si addormentarono nella sala vicina. Rimasi solo ad attendere misurando a grandi passi la stanza e meditando. Guardavo con frequenza il quadrante dell'orologio: mi sembrava che le lancette muovessero con inusata lentezza. Non ero impaziente, non ero preoccupato; ma avrei voluto veder già ridere attraverso le vetrate i primi bagliori dell'alba, della seconda alba nazionale, dopo Vittorio Veneto.

### L'OCCUPAZIONE

Formulai verso le cinque il telegramma per comunicare al Comando generale il mio preciso indirizzo.

Poco dopo, Pisenti venne a chiedermi l'autorizzazione di effettuare le occupazioni alle sette del mattino. Essendo indubbio il successo, Pisenti pensava che l'azione di giorno avrebbe evitato quei conflitti che molto spesso sono causati dall'oscurità. Naturalmente consentii e verso le otto Pisenti potè riferirmi che la Stazione ferroviaria, la posta ed il telegrafo erano sotto il fermo ed attivo controllo delle camicie nere. La Prefettura non era stata occupata perchè, data la sua ubicazione, l'attacco di viva forza avrebbe domandato un largo efflusso di sangue, mentre Pisenti riteneva che un mio colloquio con il Prefetto sarebbe bastato a raggiungere lo scopo di controllare l'azione politica del funzionario e dei suoi dipendenti. Accettai anche questo savio consiglio e verso le nove, con Pisenti e De Carli mi recai dal Prefetto.

### IL COLLOQUIO COL PREFETTO CIAN

Dopo un saluto più corretto che cordiale, ci guardammo negli occhi: avevamo un po' l'aria di interrogarci per sapere quale dei due avrebbe arrestato l'altro. Il comm. Cian pose questo amletico quesito: «Ma io sono ancora il Prefetto?». Risposi prontamente: «Dipende da Lei: se Ella comprende che il Partito Fascista, il quale in questo momento sta impadronendosi del Governo, è pronto ad agire anche qui con estrema energia e se Ella si contiene come un buon Italiano, Ella continuerà ad amministrare la Sua Provincia; ma se da parte sua ci fosse una qualsiasi resistenza alla volontà del Partito io, per gli ordini che ho ricevuto e che eseguirò ad ogni costo, Le impedirò di esercitare ulteriormente le Sue funzioni».

Seguì una discussione vivace e serrata, alla quale Pisenti contribuì con il suo tatto, con il suo acume e con la sua incrollabile fede nel successo dell'impresa. La conclusione fu che il Prefetto accettò il controllo fascista su tutta la parte politica delle sue attribuzioni e che dal canto nostro gli consentimmo, come era previsto dagli ordini del Comando Generale, piena libertà per quanto rifletteva l'amministrazione interna della provincia.

* * *

S. E. Giuriati continua ricordando come, senza incidenti, avvenissero uguali occupazioni a Treviso, a Gorizia, a Trieste.

Ricordò il famoso telegramma dell'on. Facta sullo stato di assedio, e come il suo cuore fosse inondato dalla gioia, quando seppe del gesto di S. M. il Re. Il Re degno delle sue grandi tradizioni, il Re aveva decisa e vinta la guerra, il Re, che sempre ha interpretato l'anima del popolo, di cui conosce ogni palpito, il Re aveva, nel momento decisivo, con gesto magnanimo, salvato l'Italia dalla guerra civile. (Applausi

### LA GIORNATA DEL 29

La giornata del 29 trascorse più tranquilla. Dal quadriumvirato supremo era venuto l'ordine di non abbandonare le sedi, in attesa di ulteriori disposizioni. In seguito a quest'ordine io avevo segnalato ai Comandi dipendenti di tenere saldamente le occupazioni, senza allargarle.

E approfittai della sosta per recarmi ad ispezionare la Legione di Gorizia. Non dirò le accoglienze ricevute, ma dovrò notare, a elogio del Console Heiland e degli ufficiali che lo coadiuvarono, che trovai nella città che tanto amiamo perchè tanto sangue ci costa, una situazione magnifica. Era chiaro che la pressione fascista, energicamente esercitata, era stata accettata dal popolo non come un sacrificio, ma come una certa promessa di liberazione.

Il 30, mentre perdurava la sosta, e si attendevano ansiosamente le notizie da Roma, visitai Treviso e Mestre.

### L'UCCISIONE DI BELTRAME

Ritornato a Udine, poco dopo il mio arrivo, un tragico annunzio: Edgardo Beltrame era caduto, vittima di una vile e selvaggia imboscata. L'arrivo della sua spoglia mortale troncò, alla sede del Fascio, il mio saluto alle Camicie Nere Friulane. E noi piangemmo insieme, Udinesi, su quel morto glorioso, che col suo sangue nobilissimo ha attestato di fronte a Dio ed agli uomini che anche la IV Zona era pronta all'estremo sacrifizio, che anch'essa ha dato il suo contributo vermiglio alla redenzione della Patria.

La sera di quel giorno mi raggiunse il telegramma che mi chiamava a Roma. E l'indomani a Venezia svestii la camicia nera.

L'oratore, che ha parlato per oltre un'ora, sovente interrotto da applausi e sempre seguito dal maggiore interesse, chiude il suo discorso con un nobile inno alla rivoluzione fascista, di cui esalta i fini.

Accenna poi al lavoro ormai fatto. E' stato — dice — un primo anno di preparazione: si doveva assestare il bilancio economico e finanziario: ridare fiducia alle fonti della ricchezza: sistemare il lavoro dei dicasteri; organizzare le forze armate; educare le nuove generazioni a sensi di Patria; affrontare il problema, per molti anni trascurato e per molti altri anni tradito, del Mezzogiorno e delle isole. Quest'opera immane è in corso. Ma non è che opera di preparazione. Mussolini ha detto a Udine quale è il suo sogno, lo scopo del suo sforzo: l'impero d'Italia. Ma il fondare un impero costa sacrifizi, costa fatica, costa sangue. Bisogna armarsi per tutto questo: amare gli spiriti, i cervelli, i cuori, le braccia. A ciò si accinge, a ciò si è accinto il Governo Fascista.

L'Italia Nuova che è già nel cuore dei nostri fanciulli, che è nelle precise aspirazioni del nostro Capo, che ispirò la cantica immortale del nostro Poeta, questa Italia per cui a centinaia di migliaia morirono i nostri fratelli nelle trincee e per le strade, questa Italia, più saggia, più audace, più potente, più grande, questo astro del nostro pensiero e del nostro acceso amore, sorge ormai all'orizzonte.

Uniamoci tutti in una sola falange, determinati a tenacemente lavorare pronti sempre a combattere perchè il suo raggio illumini il mondo».

Un caldo, scrosciante e rinnovato applauso saluta la fine del discorso dell'on. Giuriati. La folla che gremisce il teatro è tutta in piedi ad applaudire il ministro.

# Il ricevimento in Castello

## Il fraterno saluto di Udine ai sindaci del Friuli

Alle 16, nel capace salone del castello, seguì un signorile ricevimento, offerto dal Comune a S. E. l'on. Giuriati, alle autorità militari fasciste ed a tutti i sindaci del Friuli.

Facevano gli onori di casa il Sindaco, tutti gli assessori, e il segretario comm. Gardi, ed erano presenti tutte le autorità che avevano preso parte alle cerimonie precedenti, e tutti si può dire i sindaci del vecchio e del nuovo Friuli.

**L'ELEVATO SALUTO DEL SINDACO — UDINE ALLE POPOLAZIONI ALLOGLOTTE**

Fatto, le autorità, circolo intorno al sindaco gr. uff. Spezzotti, questi pronunciò le seguenti nobilissime parole, che ricordano in sintesi ammirabile le glorie del Friuli, e additano la via alle mète future:

*A me l'alto insperato onore di porgere il saluto di questa nostra italianissima Udine, ai sindaci, ai rappresentanti, alle milizia qui oggi per la primo volta convenuti da ogni più remoto angolo del Friuli, ricostituito dopo secoli nella sua storica unità.*

*Tanto maggiore è la mia letizia inquantochè in questo fausto giorno destinato a celebrare quel grande avvenimento che a quattro anni dell'armistizio, dopo un periodo di delusione e di demoralizzazione, è valso a rivendicare ed a riconfermare i frutti della vittoria, mi è dato vedere riuniti in questa storica sala, allato ai sindaci delle parlate friulane anche i rappresentanti della popolazione alloglotta. Quelle popolazioni alloglotte con la quale noi intendiamo e vogliamo vivere nella più cordiale fraternità di sentimenti e nelle più strette collaborazioni di opere, così come per secoli e secoli abbiamo voluto e saputo vivere con i vostri e nostri fratelli abitanti le convalli dell'azzurro Natisone.* (Vivissimi applausi). *Ascrivo a grande fortuna di potervi rivolgere il mio saluto in cospetto di un illustre Ministro del Governo nazionale, un ministro che per il grande valore, per le gloriose ferite, per la indomita fede, per l'opera ardita, sagace, instancabile spese sempre e in ogni dove in servigio della Patria, è ben degno di presiedere all'odierno memorando avvenimento.* (Generali applausi).

*Avvenimento memorando invero, questo, dei figli di una stessa terra, dei discendenti di una stessa antichissima schiatta, i quali, dopo esser stati centinaia e centinaia di anni divisi dalle avverse vicende, oggi finalmente si vedono riuniti, e si ritrovano ad avere meravigliosamente conservate sì al di quo come al di là del nefasto confine che per tanto tempo ebbe a separarli, e malgrado crude prove ed avversità formidabili, si ritrovano ad aver meravigliosamente conservata quella favella che più li avvicina alla gloriosa tradizione di Aquileia e di Roma.* (Bene! applausi).

*Stirpe ammirevole, che sul più aperto e combattuto confine, decimate, meglio dimezzate infinite volte dalle infinite invasioni, strette sempre da innumerevoli guerre che qui avevano il loro teatro o la loro ripercussione, ritrovò sempre in sè tante energie da risorgere ogni volta, e da poter un giorno fornire agli ultimi Longobardi le migliori schiere per combattere i Franchi invasori, e da poter più tardi prestare il maggior nerbo al più illustre figlio di Eberardo, allorchè egli da qui si partiva per cingere la imperiale corona.*

*E più innanzi, mentre per un istante il rosso gonfalone di San Marco parve piegare di fronte alle strapotenze della Lega suscitatale contro dell'odio di papa Giulio, fu proprio da questa terra che brillò per Venezia la prima luce di riscossa, quando Bidernuccio da Venzone, a capo di poche cernide, ributtava dalla Chiusa le schiere del Duca di Brunswich, mentre sua moglie Anastasia di Prampero con le sue ancelle fondeva i peltri per trarne palle da fucile; e quando i Cividalesi dalla larga breccia aperta nelle loro mura dalle grosse artiglierie di Massimiliano uscivano in disperata uscita e tanto, sodo battevano sulle terga degli austriaci da volgerli in rotta disordinata; e quando il grande Gerolamo, rinchiusosi coi suoi sessanta balestrieri nella vetusta rocca di Osoppo, ne sosteneva per ben due mesi il più rude assedio, e poi dall'Alviano aiutato, ne sortiva e costringeva gli imperiali a ripassare in fretta l'Alpi.*

*Tr escoli dopo, sulla stessa rocca, contro lo stesso nemico, i figli della stessa terra hanno rinnovato gli stessi eroismi.* (Applausi).

*Alla grande guerra il Friuli ha dato il più largo tributo. A nessuna regione secondo, esso ha sacrificato quindicimila dei suoi figli migliori, ha visto i suoi borghi depredati o ruinati, le sue popolazioni disperse e raminghe.*

*Anche per le sue virtù furono dunque conquistati i sacri termini della Patria.* (Nuovi applausi).

*Come il Friuli abbia partecipato alla rivoluzione dell'Ottobre, come esso abbia dato nobile tributo di vermiglio nobilissimo sangue, voi oggi avete sentito dalla eloquente ed appassionata parola di Giovanni Giuriati che della nostra rivoluzione fu il duce.*

*Epperò al duro sacrificio è seguito il giusto ed ambito premio.*

*Tutti i friulani sono oggi riuniti e costituiscono una sola grande famiglia.* (Vivissimi applausi).

*Per le grandezze del sacrificio compiuto essi sanno volere la sacra intangibilità della conseguita vittoria. Dalla dura esperienza di un secolare passato essi sanno giudicare le ferree necessità di una disciplina assoluta, che garantisce la vittoria intangibile.*

*Tale garanzia essi vedono e riconoscono oggi nel Governo fascista. Per esso e per l'opera sua essi vedono ristabilirsi e consolidarsi tutti quei valori morali e spirituali che pel Friuli costituirono sempre il suo più sacro patrimonio di idealità e di fede.* (Entusiastici applausi). *Ed è per questo che i sindaci ed i rappresentanti del Friuli che su questo storico colle, per la prima volta riuniti, commemorano il primo anniversario della gloriosa marcia su Roma, si uniscono tutti a me, e con me inneggiano tutti all'Italia, al Re, a Benito Mussolini!* (Nuovi, entusiastici generali applausi.

***

Al nostro Sindaco risponde

**S. E. L'ON. GIURIATI**

Egli ricorda di aver veduto, al tempo della rivoluzione, a Gorizia, una esigua schiera di fascisti che non parlavano la nostra lingua.

Ora rivide quel gruppo ingrossato di nuovi e numerosi fedeli; e in questo allargamento riscontra il fenomeno miracoloso, che sorpassa le speranze allora formulate e fa prevedere prossimo il domani, in cui gli slavi dell'Isonzo s'immoleranno per la patria con entusiasmo e con fede non minori dei loro fratelli della vallata del Natisone. La Patria li ha come figli. Essi hanno assistito alla sua ascensione, hanno apprezzato la sua civiltà che sarà la loro, hanno apprezzato i suoi sforzi per rendere meno dure le condizioni derivate dalla guerra; essi hanno compreso che non si trovano più sotto una «dominazione», ma sono cittadini d'Italia: di quell'Italia che sarà per loro Madre — sempre: matrigna — mai. Nel nome d'Italia, egli li saluta fratelli. (Applausi entusiastici, ripetuti a lungo).

**LA VOCE DI GORIZIA**

Per ultimo parlò nobilmente il rappresentante di Gorizia, commissario cav. Cobianchi, ringraziando delle espressioni cortesi rivolte alla città ch'egli rappresenta. Non si sente degno di dire **quanto abbia fatto** Gorizia, per la redenzione, quanto la città «perla dell'Isonzo» palpiti di amor di Patria, quanto salda sia la fede onde si alimentano i suoi cittadini.

Un solo cuore batte a Gorizia, e batte all'unisono con quello di Udine: servire la Patria, il Re, il Duce, sino all'ultimo sacrificio, per il raggiungimento di più alte vette.

Anche il comm. Cobianchi è calorosamente applaudito e complimentato dalle autorità.

**LA SERATA**

Le prime ombre della sera sorprendono la città in piena festa.

Tutti gli edifici pubblici vanno gaiamente illuminandosi di lampadine tricolori; sulla facciata del Castello irraggia lo stellone d'Italia, disegnato da mille lampadine: la sua luce è così potente, che si riflette sulla fascia nebbiosa che su in cielo avvolge la città.

Piazza Vittorio Emanuele è affollata; a stento le coorti della milizia le centurie fasciste, avviatesi alle sedi loro assegnate, riescono ad aprirsi un passaggio. Insistentemente acclamati, dal terrapieno arringano la folla Giuseppe Castelletti e Arturo Ravazzolo, trascinando all'entusiasmo.

L'animazione durò sino a tardissima ora. Di quando in quando i rumori erano rotti dallo scoppio di petardi e bombette inoffensive, per dare alla serata commemorativa del la loro vittoria un carattere speciale di giovanile allegria.

# La celebrazione a Milano e in tutta Italia

## CERIMONIE, RIVISTE, CORTEI

MILANO, 28. — Il tempo, che era stato piovoso, verso le otto si è un po' rischiarato ed è cessata la pioggia. Durante la nottata, in città è è stata una grande animazione per il continuo arrivo di gente e perchè nella prime ore mattutine la Milizia volontaria, le truppe, i fascisti, le associazioni patriottiche andavano a schierarsi al Parco per la grande rivista. Il pavesamento delle case e degli edifici al mattino era completo. Alle ore otto e quindici lo schieramento dei reparti è già effettuato. Sopra due ampie tribune appositamente erette prendono posto le autorità, senatori, deputati.

Lungo il viale si pongono gli ufficiali fuori rango dell'esercito e della milizia, mutilati, Balilla, associazioni ecc. Si notano alcune medaglie d'oro. Nel parco, di fronte al portone del Castello reale è stato elevato un altare da campo.

### L'arrivo del Presidente

Qualche minuto prima delle nove il Presidente del Consiglio giunge in automobile al Castello, ricevuto dal generale Cattaneo, comandante del Corpo d'armata di Milano, da tutto il Comando Supremo della Milizia Nazionale, generali Debono, Balbo, Devecchi, Sacco, Ceccherini, Fara, Giunta, Bolzon, Starace, Teruzzi, dai caporali d'onore Michele Bianchi e sottosegr. di Stato Marinelli, Lupi, Sardi, Caradonna e Lissia, dai generali Igliori e Bollai e da altre autorità.

**LA RIVISTA**

Il Duce, sceso dall'automobile, si mette alla testa del gruppo degli ufficiali superiori per recarsi presso l'altare da campo, intorno al quale, a destra e a sinistra, si sono posti in foltissimo gruppo i gagliardetti e le bandiere. Viene celebrata la Messa, indi il presidente con lo Stato maggiore monta a cavallo e passa in rivista le truppe e la milizia. Il Duce è continuamente acclamato, mentre le musiche militari al suo apparire suonano la marcia reale e quelle della milizia nazionale l'inno «Giovinezza». Mentre il Duce passa dinanzi al fronte di schieramento, l'esercito gli rende gli onori col presentat'arm e la milizia fa il presentat'arm alla voce per coorte, col grido: «Coorte a noi!».

Terminata la rivista, la truppa e la milizia sfilano dinanzi al duce che con lo stato maggiore è andato a collocarsi di fronte all'altare da campo, dietro al portone del castello.

Lo spettacolo è stato di una imponenza e di una bellezza veramente straordinarie.

### Dimostrazioni d'entusiasmo

Il Presidente lascia il Parco ed entra nel cortile del Castello, scende da cavallo, ed alle 11.10 in automobile muove verso la piazza Belgioioso ove sono ammassate le milizie nazionali ed i fascisti. L'automobile del Duce non può avanzare, tanta è la ressa per le vie e per le piazze e tutti acclamano, tutti vogliono vedere Mussolini.

La dimostrazione imponente si rinnova e si prolunga sino in via Manzoni. Il presidente procede a piedi fino a piazza Belgioioso, dove il suo apparire provoca una ovazione che non è esagerato definire come delirante. Il presidente sale le scale del palazzo Belgioioso e va in casa del dott. Aletti e compare al balcone prospiciente la piazza, tra alalà frenetici, tra lo sventolio dei mille gagliardetti e bandiere. Per potere incominciare a parlare, il presidente è obbligato ad attendere alcuni minuti. Un trombettiere dà il segnale di attenti: si fa silenzio perfetto.

**PARLA IL DUCE**

La folla, commossa, lo ascolta, pende dal suo labbro. Il presidente, che ha cominciato a parlare alle 11.20, termina dopo quasi quaranta minuti. Molti dei presenti piangono per la commozione. Le acclamazioni salgono al cielo. All'improvviso quella moltitudine, come per un moto spontaneo, intona l'inno «Giovinezza» e poscia l'armi fascista. Il Duce ammira il superbo caratteristico spettacolo. A mezzogiorno il Presidente fa per ritirarsi dal balcone, ma la folla lo reclama per quattro o cinque volte, ed egli riceve una manifestazione di un calore indescrivibile. Allorchè sta per lasciare la casa Aletti, un grazioso bambino, figlio del padrone di casa, gli offre un grande mazzo di fiori, mentre i presenti gli porgono le più vive congratulazioni per la sua vibrante incisiva orazione.

La comparsa del Duce sulla piazza provoca un vero delirio fra i militi. Dopo inauditi sforzi di coloro che accompagnano il Duce, questi in via Manzoni può riprendere l'automobile ed allontanarsi, per andare più tardi alla cerimonia della consegna della statua rappresentante un atleta, offertagli da un Comitato milanese. Alle 12.30, al ristorante «Grande Italia» ha avuto luogo una colazione offerta dalla Federazione provinciale fascista e dal giornale «Il Popolo di Lombardia» in onore dei giornalisti italiani, stranieri presenti a Milano.

### La consegna della statua al Presidente

Alle ore 13.30 nella loggia della Piazza dei Mercanti si è svolta la cerimonia per la consegna all'on. Mussolini della statua rappresentante l'atleta di Barcaglia, offertagli da un Comitato milanese. Le adiacenze della piazza erano gremite di folla che ha accolto l'on. Mussolini al suo arrivo con entusiastiche acclamazioni.

L'on. Mussolini, è salito sulla loggia dove si erano raccolte tutte le principali notabilità milanesi, ed ha vivamente ammirato la statua. Hanno pronunciato discorsi l'on De Capitani, la contessa Rosanna Borromeo e poscia il comm. Giovanni Treccani.

Finiti i discorsi, l'on. Mussolini si è intrattenuto alcuni istanti ad ammirare la vigorosa bella statua e quindi fatto segno a continue acclamazioni, è salito in automobile ed ha fatto ritorno all'Hotel Milano.

**L'INAUGURAZIONE DELLA CASA DEL FASCIO**

Terminata la cerimonia alla Loggia dei Mercanti, alle 14 sui bastioni di Porta Nuova si radunano le rappresentanze di tutti i fasci della provincia, dei combattenti, dei mutilati, delle associazioni patriottiche e in un interminabile corteo coi gagliardetti bandiere e musiche fra fitte ali di popolo plaudente, si recano alla nuova casa del Fascio per la cerimonia della sua inaugurazione e per la inaugurazione del gagliardetto della Federazione provinciale fascista. — Quando il corteo passa dinanzi all'Albergo Milano, dove si trova il presidente che attende a sbrigare urgenti affari di Stato, grandi alalà partono al suo indirizzo e quando egli, poco dopo le sedici, lascia l'albergo Milano, la folla in via Manzoni gli rinnova colorose dimostrazioni.

Alle 16.15, l'on. Mussolini giunge alla Casa del Fascio, e assiste al battesimo del gagliardetto.

Dopo i discorsi, il Duce si affaccia al balcone ed assiste allo sfilamento dell'interminabile corteo. All'on. Mussolini è stata offerta una targa in bronzo.

Questa sera, al ristorante dell'Orologio gli ufficiali della Legione del Carroccio hanno offerto un banchetto alle personalità.

## Il discorso dell'on. Mussolini in piazza Belgioioso

### Ancora un monito ai nemici di dentro e di fuori

Gloriose, ed invitte, ed invincibili camicie nere — così ha comunicato l'onorevole Mussolini, parlando in piazza Belgioioso, ed ha cominciato elogiando la milizia per la disciplina perfetta. E dopo ricordato le vicende di piazza Belgioioso nei riguardi del fascismo, ha così continuato:

Il governo fascista si è tenuto fedele alla sua promessa e la rivoluzione fascista non ha mancato alla sua meta. Noi avevamo detto in tutte le manifestazioni che precedettero la marcia fatale, che la monarchia è il simbolo sacro glorioso tradizionale millenario della patria. Noi abbiamo fortificato la monarchia, l'abbiamo resa ancora più augusta. Il nostro lealismo è perfetto e devono ormai riconoscerlo anche gli ipocritici che amano arrampicarsi sugli specchi dove si riflette troppo spesso l'immagine della loro pervicace e malafede e della loro cronica stupidità (*applausi*). Avevamo detto che non avremo toccato un altro dei pilastrini della società nazionale: la chiesa. Ebbene la religione che è patrimonio sacro del popolo da noi non è stata toccata, nè diminuita. Ne abbiamo anzi aumentato il prestigio. Avevamo assicurato il maggior rispetto e la devozione più profonda per l'esercito; ebbene l'esercito di Vittorio, occupa oggi un posto d'onor snello spirito di tutti gli ataliani devoti alla Patria. (*applausi*).

Oggi la nazione può contar epienamente sull'esercito e questo lo si sa all'interno, e lo si sa benissimo anche oltre il confine.

Nè abbiamo toccato l'altro pilastro che chiamerò quello della istituzione rappresentativa. Non abbiamo nè invaso, nè chiuso il Parlamento malgrado la nausea invincibile che ci ha provocato in questi ultimi tempi (*applausi*). Non abbiamo fato nessuna legge eccezionale, a malinconici zelatori di una libertà che è stata anche troppo rispettata (*applausi*) e ne abbiamo creati tribunali straordinari che forse avrebbero potuto distribuire su certe schiere la razione di piombo necessaria (*applausi*).

### La mancanza di libertà

Ci sarebbe quasi da inquietarsi quando uomini che si vantano di una tradizione liberale vanno gemendo sulla mancanza di libertà, quando nessuno attenta alla vera libertà del popolo italiano. Ma dico, o signori, e dico a voi camicie nere se per libertà si intende di sospendere ogni giorno il ritmo tranquillo ordinato del lavoro della nazione, se per libertà si intende il diritto di sputare sui simboli della religione della Patria e dello Stato ebbene (*grida con gran forza scandendo le parole*) io capo del Governo e duce del fascismo dichiaro che questa libertà non ci sarà mai (*lunga ovazione entusiastica*). Non solo ma dichiaro che i nostri avversari di tutti i colori non devono contare più oltre sulla nostra longanimità. Abbiamo dato un anno di prova perchè si ravvedano, perchè si rendano conto di questa nostra forza invincibile, perchè si rendano conto che quello che è stato è stato che non si torna più indietro, che siamo disposti ad impegnare le più dure battaglie pur di difendere la nostra rivoluzione (*l'ovazione si rinnova più imponente*). Ebbene o camicie nere non notate una profonda trasformazione nel clima di questa nostra adorata patria? (*grida altissime. Sì*).

L'oratore parla delle nuove condizioni dell'Italia, e quindi, così continua:

### Un dialogo con la moltitudine

«Voglio fare un dialogo con voi: e sono sicuro che le vostre risposte saranno intonate e formidabili. Le mie domande e le vostre risposte non sono ascoltate soltanto da voi, ma da tutti gli italiani e da tutto il popolo poichè oggi a distanza di secoli ancora una volta è l'Italia che da una direzione al cammino della civiltà nel mondo (*applausi*). Camicie nere io vi domando se i sacrifici domani saranno più gravi dei sacrifici di ieri, li sosterrete voi? (*urlo immenso dei fascisti: Sì!*) Se domani io vi chiedessi quello che si potrebbe chiamare la prova sublime della disciplina mi fareste questa prova? (*Sì! e ripetuto ad alta voce dai militi con entusiasmo*). Se domani io fosse il segnale dell'allar., l'allarme delel grandi giornate, di quelle ch esdecidono del destino dei propri risponderete voi?

(*Nuova esplosione entusiastica di Sì! lo giuriamo*). Se domani io vi dicessi che bisogna riprendere e continuare la marcia e spingerla a fondo verso altre direzioni, marcereste voi? (*Sì sì, ed il coro fascista si eleva al più alto diapason*). Avete voi l'animo pronto per tutte le prove che la disciplina esige anche per quelle umili ignorate quotidiane? (*la milizia grida a gran voce: Sì*)! Voi certamente siete ormai fusi in uno spirito solo in un cuore solo, i una coscienza sola, voi rappresentate veramente il popolo di questa vecchia e meravigliosa razza italiana che conosce le ore tristi ma non conobbe mai le tenebre della oscurità.

Ora io vi dico che non sono altra cosa all'infuori di un umile servitore della nazione. Se qualche volta io sono duro, se qualche volta io sono inflessibile, se qualche volta ho l'aria di comprimere e di voler qualche cosa di più dello stretto necessario, gli è perchè le mie spalle portano il peso durissimo, portano un peso formidabile, che qualche volta mi da dei momenti di angoscia profonda. E' il destino di tutta la nazione. Voi avete l'obbligo di aiutarmi, avete l'obbligo di non appesantire il mio fardello ma di alleggerirlo (*Vivi applausi*).

Dopo aver detto che i nemici irriducibili pensano che il governo fascista sia un fenomeno transitorio, l'on. Mussolini così conclude:

— Sono appena 12 mesi di governo, pensate voi che dudera dodici anni moltiplicato per cinque? (*Sì sì! scattano ad una sola voce; militi e la folla*). Durerà camicie nere, durerà perchè noi negatori della dottrina del materialismo, non abbiamo esclusa la volontà della storia umana, durerà prechè vogliamo che duri, durerà perchè faremo tutto il possibile perchè duri, duderà perchè sistematicamente disperderemo i nostri nemici, durerà perchè non è soltanto il trionfo di un partito e di una crisi ministeriale, è qualche cosa di più, molto di più, infinitamente di più: è la primavera, è la resurrezione della razza, è il popolo che diventa anziano, la nazione che diventa stato, è lo Stato che cerca nel mondo le linee della sua espansione. (*Applausi*).

L'on. Mussolini chiude il suo discorso al grido di viva il Re! Viva il fascismo! viva l'Italia! Il grido viene ripetuto a gran voce e parecchie volte dai militi e dalla folla mentre una acclamazione entusiastica e frenetici battimani salutano la chiusa del discorso del Duce del fascismo.

## Le manifestazioni nelle altre città

### Roma

che si appresta a celebrare solennemente lo anniversario della marcia liberatrice, ha voluto dapprima inchinarsi alla memoria dei tremila morti fascisti che hanno, col loro sacrificio consacrato la causa a cui si offersero e santificato la vittoria per la quale avevano combattuto. Perciò la cerimonia s'iniziò con la Messa da campo in suffragio dei morti, celebrata in piazza di Siena, dinanzi a migliaia di mutilati e combattenti e fascisti, dinanzi a una moltitudine immensa di popolo. Assistettero alla solenne, imponente funzione religiosa anche i ministri Federzoni, Gentile e Corbino, oltre alle più cospicue personalità militari e civili della capitale. Ufficiò mons. Giuseppe Quattrini, canonico lateranense, già cappellano militare della marina, il quale, dopo la Messa, pronunciò un breve discorso inspirato ai più alti e puri sentimenti patriottici. Egli ricorda i 3000 fascisti morti, ed esalta i loro sacrificio accanto a quello dei 500 mila morti nella guerra perchè (egli disse) gli uni e gli altri hanno offerta la loro vita per una stessa causa: La grandezza trionfale della Patria. Mons. Quattrini ebbe un vero trionfo oratorio, trascinando quanti lo udirono alla più veemente commozione.

### Echi delle Commemorazioni

Spigoliamo dai telegrammi:

— A Milano, i giornalisti esteri che seguino le cerimonie celebrative della marcia su Roma, si sono riuniti al Continental ni pranzo intimo, cui parteciparono anche l'on. De Vecchi, iPero Bolzon e Michelangelo Zimolo. Furono scambiati brindisi cordiali; e dopo, fu tenuto circolo, al quale parteciparono anche il senatore De Bono e il generale Balbo, i sottosegretari Ciano e Lissia ed altre personalità fasciste.

— Da tutte le città d'Italia pervengono telegrammi che narrano le solennità commemorative di ieri. Ci dispensiamo dal riprodurli, accennando soltanto che dovunque le cerimonie s'iniziarono con la Messa da campo; che dovunque furono deposte corone sui monumenti che ricordano i Martiri dell'Indipendenza, i Caduti nell'ultima guerra, i Fascisti morti nelle cruenti lotte per abbatere i nemici interni; dovunque furono pronunciati discorsi patriottici.

—A Verona, in mattinata dopo che un grandioso corteo ebbe attraversato le vie della città, dal palazzo della Prefettura parlò alle camicie, che avevano prestato solenne giuramento, S. E. De Stefani, che la sera prima era giunto in incognito.

— A Vicenza, nel pomeriggio, un corteo è salito al M. Berico dove il ministro De Stefani, aplauditissimo, ha tenuto un forte discorso.

— A Trieste, Firenze, Alessandria, Marsala, La Maddalena, Messina, Volosca, Abbazia, Caltanisetta, Siracusa, Modena, Aquila, Novara, Benevento, Pesaro, Palermo, Livorno, Pola, Fiume.... e via via, in tutte, ripetiamo, le città d'Italia la storica data fu commemorata, col più largo intervento di popolo.



## I numeri del Lotto

(Estrazione del 27 Ottobre 1923)

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| VENEZIA | 82 | 43 | 24 | 63 | 6 |
| BARI | 26 | 67 | 75 | 83 | 84 |
| FIRENZE | 10 | 46 | 42 | 87 | 31 |
| MILANO | 82 | 46 | 60 | 3 | 35 |
| NAPOLI | 62 | 24 | 90 | 7 | 50 |
| PALERMO | 23 | 28 | 10 | 26 | 71 |
| ROMA | 90 | 65 | 20 | 28 | 81 |
| TORINO | 77 | 42 | 67 | 52 | 70 |

## Una Magnifica Mostra

*Ieri ci fu dato ammirare nel negozio del sig. Pravisani Zoilo, via Manin 12, una stupenda Esposizione di Crisantemi a gran fiore, disposti secondo il sistema inglese. Veramente magnifici per la varietà e gradazione delle innumerevoli tinte. Notevoli queste ultime creazioni premiate a Parigi nell'autunno 1922. Accenniamo ad alcune: Le Foretz — La Beauce — La Puisaye — La Sologne — Le Gatinais ecc.*

*Vadano al Sig. Pravisani le nostre più vive congratulazioni.*

**CINEMA EDEN**

*Questa sera si darà il nuovo dramma di avventure in quattro atti:* BRACCIO VENDICATORE. *Protagonista il bene conosciuto intrepido Tom Mix. Sarà accompagnato dall'orchestra.*

**CINEMA TEATRO CECCHINI**

*Questa sera spettacolo eccezionale che si svolge in alta montagna:* PRESSO LE VETTE, *suggestivo dramma passionale. Protagonista la bellissima attrice Huguette Dellos. Completerà lo spettacolo il debutto del famoso comico americano «Fridolin (James Aubry) in una supercomica in due atti «Fridolin al ballo». Successo assicurato.*

**CINEMA-TEATRO MODERNO**

Questa sera verrà proiettata la film: DONNA D'ALTRI TEMPI, dramma d'amore e di passione, interpretato da Ines Paliani e Luciano Molinari. Film di grande successo.

**CAFFE' - PASTICCERIA DORTA e FANTINI**

**Programma del Concerto**

(Lunedì, dalle 20.30 alle 23:

1. N. N.: Marcia.
2. Lanner «Pesther» valzer
3. Mozart «Nozze di Figaro» Ouverture.
4. Giordano «Fedora» fantasia.
5. Rozsnyai «Chopin Walh» Fox-trot
6. Mendelssohn «Grotta di Fingal» Sinfonia.
7. Lehar «Eva» Potpourri.
8. Albert «Novelletta».
9. Moleti «Langoreuse» Hesitation
10. One step — Finale.

## R. CORTE D'ASSISE

# Il processo Maggiulli Zanier

### La prima udienza

Stamane si è iniziato alla R. Corte di Assise, presieduta dal cav. Dolci, il processo per calunnia, di cui abbiamo pubblicato largo riassunto nel giornale di venerdì. Accusati sono il delegato Salvatore Maggiulli e Melania Zanier; parte civile costituitasi con l'avv. Zoratti, lo scultore aRimondo Grablovitz di Gradisca, che essi avrebbero fatto condannare dal Tribunale di guerra di Gemona nel 1915 a 10 anni di reclusione per spionaggio.

Al banco d'accusa siede l'avvocato Baccega; alla difesa: per il Maggiulli gli avv. Bertaccioli e Sartoretti di Udine e l'on. Gregoracci; per la Zanier gli avvocati Gomirato e on. Tessitori.

L'udienza si apre alle 10, e l'aula va man mano affollandosi.

I due imputati conservano il posto che avevano nell'udienza di venerdì: il Maggiulli seduto verso il pubblico, la Zanier al lato opposto del gabbione rivolta al Presidente.

E mentre il primo osserva quasi con curiosità «gli spettatori», e conversa di quando in quando con gli avvocati, mostrandosi padrone e sicuro di sè; la Zanier sta sempre a capo chino e di quando in quando si porta il fazzoletto agli occhi. Veste con una certa ricercatezza, che contrasta con il costume del paese donde viene. — Prato Carnico; ma non può recar meraviglia, essendo ella abituata, per sua disgrazia, a gran monde. Durante la guerra, secondo gli atti processuali, portò con grande disinvoltura il vestito di ufficiale che le servì molto di frequente la notte per scorazz. con automobili, nella quale «i borghesi» e più ancora «le borghesi», sarebbero apparse una deplorevole stonatura. E le apparenze bisogna pur salvarle!...

Il Maggiulli veste di nero. Guardandolo in volto, incontrando il suo sguardo, lo si giudica subito uomo intelligente e provato e tutte le peripezie della vita, così che nulla più lo sorprende.

#### Il processo attraverso l'istruttoria

##### Le dichiarazioni della Zanier

Fu nel 1917, nel marzo, che la Melania Zanier venne tradotta una prima volta in carcere per calunnia. Subito cominciò una serie di interrogatori da parte del giudice istruttore, che formano una delle parti più interessanti, del processo.

Il cav. Cavarzerani, allora giudice istruttore qui, aveva raccolto numerosi elementi forniti dalla stessa Zanier con le sue monche rivelazioni, alle compagne di sventura durante il carcere sofferto in precedenza per contravvenzione al foglio di via; rivelazioni sfuggite nei momenti in cui era assalita dal rimorso.

Il giudice, sin dal primo interrogatorio, provò la tattica «frontale», cercando di confondere la Zanier: ma ella non fece altro che confermare le accuse contro il Grablovitz. Però, alle ultime battute di quell'interrogatorio, affranta, prorompe in un pianto dirotto e si lascia sfuggire le parole:

— Non dico più niente.... Avrei detto molte cose, ma visto che ci sono tanti testi contro di me, non parlo più.

Sollecitata ancora, si chiuse nel mutismo e ripete che non intendeva di aggiungere più neppure una parola.

In successivi interrogatori il giudice dottor Cavarzerani prese come punto di partenza una tale dichiarazione. E allora la Zanier, per fuorviare le ricerche, prese a narrare di una vera associazione di spionaggio nella quale ella si era trovata casualmente travolta con l'aver conosciuto un ch'ella indicò col semplice nome: certo *Cesare*, divenuto suo amante. Non giorni, ma mesi tenne così il giudice che non perdeva mai la pazienza e trascriveva tutti questi racconti particolareggiati, tanto da farne un vero romanzo. Chi sia questo *Cesare*, solo la Zanier può saperlo, quantunque non sia escluso trattarsi di un parto fantastico della sua mente, feracissima in fatto d'invenzioni.

Di quando in quando, accanto al *Cesare* fa capolino il *Maggiulli*, che (dice sempre la Zanier) sa tante cose.

Dopo averla lasciata sbizzarrirsi in questo campo che (ripetiamo) molto probabilmente esiste soltanto nella fantasia della Zanier, un bel giorno il giudice la ricondusse bruscamente all'argomento, e le chiede se il Maggiulli le abbia o no imposto di scrivere lettere anonime contro il Grablovitz. (Quattro ne erano pervenute alla questura, nei giorni in cui lo scultore era stato arrestato).

L'accusata non risponde, e piange. Ripetuta con energia la domanda, dice evasivamente:

— Lui menava in giro tutti...

Lui?... Il Maggiulli, dunque.

Avviata così sulla via delle ammissioni, era ben cosa facile condurre la Zanier alla confessione completa. Difatti, in un interrogatorio seguito subito, nel domani — in quel giorno la donna era così commossa e turbata, che non fu possibile proseguire nell'interrogatorio — la Zanier raccontò tutto. Ed ecco la sua

##### Confessione

che, dopo quell'interrogatorio, non ha più mutato.

Conobbi il Maggiulli una sera che mi trovai alla posta. Fui fermata da due guardie di P. S. che volevano condurmi in questura. Ero da poco uscita dal carcere ed avevo già preso alloggio presso certa Feruglio Cecilia in Colugna donde venivo di quando in quando a Udine. Non ricordo l'epoca precisa. Il Maggiulli invitò le guardie a lasciarmi stare, dicendomi poi che nulla mi sarebbe accaduto, benchè lo avessi informato che m'era proibito di soggiornare a Udine. Infatti finchè mi trattenni qui con lui, nulla ebbi a soffrire: nè visita medica, nè altri disturbi; anzi, egli mi fece munire del permesso di soggiorno.

Quella sera andammo a cena fuori porta Venezia, in un'osteria che si trova prima di giungere alla Rotonda, a sinistra. Ci era con noi un compaesano del Maggiulli. Quando gli raccontai che era stata rimpatriata, egli mi disse di non andare più in Questura e mi chiese se sapevo far da mangiare e se volevo restare con lui; io risposi di sì, ma senza entusiasmo. Poi andammo in un bar in piazza Vittorio, ove l'amico suo ci lasciò. Andammo in via Poscolle dove il Maggiulli teneva la stanza e passammo la notte insieme.

Un'altra volta che io stava per tornare a Colugna, egli mi attese fuori della Porta San Lazzero, e anche quella notte la passammo insieme in via Poscolle. Dopo il Maggiulli cambiò alloggio e andò ad abitare in via Calzolai N. 1. Una sera, trovandomi con lui, gli raccontai che avevo visto a Udine un professore austriaco che faceva lo scultore a Cormons.

Vidi ancora lo stesso professore fuori porta Gemona ed il Maggiulli, cui riferivo di questi incontri e del desiderio che il professore mi aveva fatto capire di trovarsi con me, disse che Grablovitz doveva essere una spia e accusò me di complicità, minacciandomi l'internamento. Non valsero le mie proteste in contrario; egli sostenne la sua idea, finchè m'indusse a fare quello che lui voleva.

##### I primi biglietti

Mi fece dapprima scrivere dei biglietti con delle domande, che io dovevo poi mettere nelle tasche del professore durante i convegni che avrei dovuto avere con lui. I biglietti che il Maggiulli mi faceva scrivere sotto sua dettatura, contenevano domande che figuravano come rivolte a me dal Grablovitz; vale a dire circa un dirigibile, sulla residenza del Re, sul tribunale di Casarsa ed altra il Maggiulli mi aveva persino data una bandierina con la effigie di Francesco Giuseppe da mettere nelle tasche del professore. Andata allo appuntamento del Grablovitz fuori porta Gemona e non sapendo che una guardia ci controllava, appena trovatami col Grablovitz, con un pretesto lo lasciai, tornando in città.

Io non m'ero sentita la forza di compiere quanto il Maggiulli mi aveva detto, perchè mi pareva una cosa troppo indegna. Alla sera, trovatami col Maggiulli nella sua stanza, dissi di non aver visto il professore ed egli allora mi chiuse dentro ed asportò le chiavi perchè non potessi sfuggirgli. Quando tornò, mi disse che gli avevo riferita cosa non vera, perchè una guardia mi aveva veduta col Grablovitz. Io cercai di resistere, ma poi gli confessai che non avevo avuto il coraggio di fare ciò ch'egli mi aveva ordinato. Allora, il Maggiulli cominciò a maltrattarmi, dandomi degli spintoni, tirandomi per i capelli, mostrandomi la rivoltella e minacciandomi, se non avessi ottemperato a ciò ch'egli mi aveva ingiunto m'avrebbe uccisa. Era intenzione del Maggiulli di sorprendere il Grablovitz con i bigliettini in tasca, avendomi egli detto in quella sera dei maltrattamenti:

— Adesso, non avendo messo i bigliettini in tasca, hai rovinato il mio piano».

##### Il Convegno alla Carnia

Poi mi disse che dovevo affermare come il professore mi avesse incaricata di andare alla stazione per la Carnia, ove una persona doveva consegnarmi dei documenti. E dovevo anche inventare il racconto relativo: di essermi cioè incontrata con un motociclista mandato dal Grablovitz e dire che non occorreva più nulla. Anche l'affare delle pastiglie che figurano consegnate a me dal professore, non è affatto vero. Le pastiglie mi furono invece consegnate dal Maggiulli. Anche i biglietti da lire 5 che figuravano dati a me dal professore, è una creazione del Maggiulli. Quando fui avvertita che si sarebbe arrestato il Grablovitz, il Maggiulli mi costrinse di ripetere tutto quello che egli mi aveva consigliato, come se si trattasse di cosa vera e reale. Io, sulle prime mi rifiutai; ma egli ripetè le minaccie con la rivoltella e soggiunse che mi avrebbe mandata in carcere. Tentai di protestare; ma di fronte al'e sue continue minaccie e alle sue affermazioni che, come delegato, lui sarebbe stato creduto e io no, finii col cedere e sostenni quanto lui mi costrinse a dire. Anche dopo arrestato il Grablovitz, prima di essere messo a confronto con lui, il Maggiulli mi disse:

— Guarda di filar dritto, altrimenti sai cosa ti faccio.

##### Le lettere anonime

— Circa le quattro lettere anonime dirette al Commissario di P. S. (la Zanier continuò) esse furono da me scritte sotto dettatura del Maggiulli, in via Calzolai. Non volevo scriverle, ma egli me le impose con la rivoltella, dicendo: «Sai che devi fare quello che voglio io!» Fu lui stesso che portò perfino la carta e l'inchiostro differente da quello che aveva in camera.

Dopo la condanna del professore, io sentii rimorso del malfatto, e il desiderio che si riconoscesse l'innocenza del Grablovitz. Volevo parlare, volevo fare qualche cosa, ma purchè avessi potuto dopo andare lontana da Udine. Non volevo dire la verità fin da principio, per paura del Maggiulli che nella sua qualità di delegato, contro una rejetta come me, avrebbe potuto fare molto male.

Eppoi il Maggiulli mi aveva del continuo ripetuto che mi avrebbe sempre sostenuta e difesa: come avrei potuto accusarlo?... Volevo raccontare ogni cosa anche ad altre persone: all'ufficiale istruttore dapprima, al delegato Martinetto dopo uscita dal carcere nel 1916. Pensai fin questo: che era meglio rimanere sicura della vita in carcere, che essere fuori libera, ma sempre angustiata, tormentata, dalla paura del Maggiulli.

Il Commissario Panozzo, e tutti quelli della questura sapevano che io ero l'amante del Maggiulli, ma questi mi proibiva sempre di fa confidenze ai funzionari della Questura...

***

Vedremo nel pomeriggio durante lo interrogatorio, se la Zanier, manterrà le sue dichiarazioni. Di quanto ebbe a dire in istruttoria il Maggiulli, diremo domani.

### Il processo

#### Primi Incidenti

Apertasi l'udienza stamane, l'avv. comm. Bertaccioli presenta l'avvocato Gregoracci e questi rivolge al Presidente, il suo saluto deferente.

*Bertaccioli.* Protesta contro la pubblicazione sui giornali di deposizioni testimoniali d'istruttoria.

Il presidente assicura di aver già rivolto richiami di imparzialità ai giornalisti.

*L'avv. Gregoracci* fa eccezione perchè non vengano uditi i testi che già figurarono nel processo contro il Grablovitz.

L'incidente, che è il primo occupa quasi tutta l'udienza antimeridiana.

**(Vedi in quarta pagina interessanti cronache).**

# Cronaca Cittadina

#### Le funzioni in Cimitero

1.o Novembre, ore 7.30, prima S. Messa; ore 9.30 seconda S. Messa; ore 15, Vespero dei morti, processione pel Cimitero, predica, assoluzione generale, litanie.

2 Novembre: ore 6 prima S. Messa; ore 7.30 S. Messa di S. E. Mons. Arcivescovo e Comunione generale.

Ore 9: Ufficio dei morti e Messa cantata; ore 15: Vespero dei morti, processione pel Camposanto, predica, assoluzione generale, litanie.

#### S. E. Girardini commemorato alla Congregazione di Carità

Sabato sera, nell'adunanza consigliare della Congregazione di Carità, il presidente cav. Larocca commemorò S. E. Girardini, benemerito della Congregazione.

#### Beneficenza a mezzo della "Patria,,

ORFANI DI GUERRA. — In memoria dei suoi cari: Lancerotti Carolina lire 10 — In morte del dott. Carlo Marzuttini: Umberto Borlusso 10 — dell'on. Giuseppe Girardini: co. Andrea Caratti 25 — della loro amata mamma Giacomina Dose: Amedeo e Maria de Siebert 100.

RIFUGIO BAMBIN GESU' — In memoria dei suoi cari: Lancerotti Carolina 10.

CONGREGAZIONE DI CARITA' — In morte dell'on. Giuseppe Girardini: Giovanni Zamparo 10.

OSPIZIO MARINO FRIULANO. — In morte del dott. Bertolissi: dott. Gino Volpi Ghirardini 10.

ISTITUTO TOMADINI — In morte dell'on. Giuseppe Girardini: Augusto Degani 10.

PER RICORDO A GIUSTO MURATTI — Farmacisti Mangañotti 5.

TUBERCOLOTICI DI GUERRA. — In morte del dott. Carlo Marzuttini: Giuseppina Croatto ved. Venturini 5 — della zia Giacomina Dose: dott. Samuele e Alice De Colle 50; Giulio e Maria Rizzola 50.

MADRI E VEDOVE — In morte di Giacomina Dose De Siebert: La sorella Maria ved. Ferrante 50.

#### Le elezioni al Tiro a Segno

A formare l'ufficio di Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Udine per il biennio 1923-1925 vennero rieletti i signori: Casoli cav. Pietro, Gila Ernesto, Florit Ciro, Reccardini Evaristo, Tamburlini Antonio, Tavasani avv. Ermete, Tonini cav. Gabriele.

### Brevi di cronaca

Le concessioni speciali di protrazione di orario, già concesse dalla Questura, sono sospese per l'entrata in vigore del provvedimenti restrittivi per combattere l'alcoolismo.

— Tutti gli interessati devono mandare entro il 31 ottobre le disdette d'abbonamento al dazio.

S. E. Mussolini ha inviato al Prefetto una sua fotografia eseguita vicino al l'aquila catturata a Udine il 20 settembre 1922. Il comm. Pisenti ha ceduto la fotografia al Comune.

— A S. Osvaldo, una adunanza di capi famiglia ha deciso l'elezione di un asilo e nominò la commissione esecutiva.

— Nella seduta di sabato del Consiglio direttivo della «Pro Montibus» si approvarono le comunicazioni della Presidenza sull'andamento della Associazione dopo l'ultima seduta del Consiglio direttivo; si accordò tutto l'appoggio per la compilazione della carta dei boschi del Friuli; si trattò dell'incoraggiamento dell'iniziativa privata; si deliberò di appoggiare le condotte forestali raggruppando più comuni; si confermò segretario il dott. Francardi e si incaricò un'apposita Commissione di presentare proposte per la riforma dello Statuto.

— Al cav. uff. Del Vecchio, scelto a direttore della sede di Genova della Banca d'Italia, sabato sera fu offerto un banchetto al Circolo Famigliare.

— A 93 anni è mancata la signora Giacomina Dose ved. de Siebert.

#### Tentato suicidio

Privo di lavoro e di mezzi, Antonio Berlon di anni 39, da Marghera, fattorino iersera trovandosi presso la Stazione tentò uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella al capo.

Accompagnato all'ospedale, gli si riscontrò una ferita alla regione mentoniea, guaribile in 10 giorni.

#### Due feriti

Ieri sera, durante il lancio dei petardi, rimasero leggermente ustionati: al viso Maria Luise di anni 21, commessa, abitante in via Tiberio Deciani e un fascista, cui scoppiò un petardo in tasca.

#### Nozze auspicate

Sabato 27 scorso ebbe luogo in Municipio la celebrazione del matrimonio fra l'egregio nostro concittadino rag. Giuseppe Del Mestre, Procuratore della locale Banca del Friuli, con la distinta signorina Amelia Nardone di Udine. Testimoni furono i signori Teobaldo Rugolo impiegato municipale e Lugo Silvio impiegato alla Banca Commerciale. Fungeva da ufficiale di Stato civile il cav. dott. Vittorio Marcovich assessore del Comune, il quale, nell'offrire agli sposi la tradizionale penna d'oro, rivolse loro calorose parole di augurio.

Molti doni di valore, fiori, lettere e telegrammi pervennero agli sposi, partiti in lungo viaggio di nozze, dopo un sontuoso rinfresco servito con signorilità della Ditta Barbaro. Auguri e felicitazioni.

#### Nozze d'argento

Nella austerità e nella intimità della famiglia, nella soddisfazione di una vita trascorsa adempiendo sempre e scrupoloso il proprio dovere, celebrarono oggi le nozze d'argento il conte comm. Giuliano di Caporiacco e la contessa Mady Micoli Toscano.

Giunga ad essi il nostro affettuoso, cordiale saluto ed esprime l'augurio di molti anni di vita e di operosità in mezzo all'affetto dei figli e dei parenti, in mezzo alla stima dei tanti che ad essi sono legati da cordiali rapporti di amicizia di simpatia.

#### Errata-corrige

Pubblicammo nel giornale di sabato 27 corr. un'avviso «Smentita» della Ditta Gatti e Marchesi di Venezia. Nell'indicare il locale recapito di via Francesco Mantica, segnammo il n. 25, mentre l'esatto è il n. 2.

### ARTE E TEATRI

#### TEATRO SOCIALE

##### «IL DRAMMA DI CRISTO»

Questo mistico lavoro ha destato profonda impressione nel pubblico, nelle rappresentazioni di sabato e di ieri.

Stasera il «Dramma di Cristo» si replica per l'ultima volta.

### Cronaca Sportiva

## Udine b. Treviso: 5 a 1

L'assoluta ristrettezza di spazio c'impone la massima brevità. Ma, in nostro aiuto, ecco il risultato dell'incontro: esso è così eloquente che vale più di qualsiasi resoconto.

Come descrivere in poche righe il tempo «vissuto» sul campo di via Mentana? Diremo che il pubblico numeroso ha esultato; e non solo per la larga marcatura di punti, mietuta dalla nostra squadra, ma perchè questa ha dimostrato di saper svolgere un giuoco saldo e insidioso, con bella combattività e continuità.

Nel primo tempo è Semintendi che segna, su passaggio del piccolo e bravo Burra (che con lui formò un «duo» affiatatissimo) dopo 30 secondi dall'inizio, e poi, al 20 m. m., coronando una bella azione con un preciso tiro.

Nella ripresa, il Treviso che prima era arretrato in difesa, tenta la riscossa ed è così che l'incontro acquista maggiore vivacità: vi sono fasi elettrizzanti; attacchi e contrattacchi.

Ma la difesa bianco-nera è un baluardo non facilmente sormontabile: Sernagiotto, Cantarutti, Tosolini, furono un trio molto ammirato. Ed ecco la controffensiva udinese che non dà più quartiere ai bianco-celesti: gli attacchi si susseguono agli attacchi e gli avanti — trascinati da Moretti — dimostrano abbastanza decisione nel tiro in porta. Bellotto segna al 20 e al 34 m. con due forti tiri e Miconi, con una «centrata» al 40'. Il Treviso riesce a salvare l'onore al 43 m., dopo una rabbiosa sgroppata.

Buono l'arbitraggio di Bellini dell'A. C. Padova.

***

L'A. S. U., causa una indisposizione di Liuzzi II ed il negato permesso al grigio-verde Gerace, giocò nella seguente formazione: Sernagiotto, Tosolini e Cantarutti; Molinaris, Bonino e Di Biasi; Bellotto, Miconi, Moretti (cap.) Semintendi e Burra.

Concludiamo le brevi righe col l'esprimere il plauso più vivo ai nostri bianco-neri che, in questo secondo incontro di campionato (che presentavasi non facile) seppero dimostrare così brillantemente la loro superiorità. E con il plauso esprimiamo il più fervido augurio per lo avvenire.



*Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine*
*Domenico Del Bianco, gerente respons.*

# ULTIMA ORA

## I disordini continuano in tutta la Germania

### Il Governo Sassone invitato a dimettersi.

### Un ultimatum alla Baviera.

BERLINO, 28. — *Si ha da Dusseldorf che i disordini sono continuati per tutta la giornata di ieri. Alcuni negozi sono stati saccheggiati. La polizia ha disciolto numerosi cortei di dimostranti e ha operato molti arresti. Tutti i negozi sono chiusi. A Essen, il numero dei morti nei disordini di ieri si eleva a cinque e quello dei feriti a trentaquattro. Saccheggi hanno avuto luogo in tutti i quartieri operai della città. A Bochum i disoccupati hanno tentato ieri sera di saccheggiare gli stocks di carbone di quattro miniere. Nei conflitti si sono avuti quattro morti e sedici feriti. Anche a Merchelsiget i negozi sono stati saccheggiati. La polizia ha disperso gruppi di disoccupati. Vi sono molti feriti.*

*A Magonza la situazione si è aggravata. I francesi hanno occupato edifici pubblici ed eseguito molti arresti. Tutti i loro preparativi sembrano confermare la volontà dei francesi di imporre alla popolazione di Magonza, a viva forza la repubblica Renana. Tutti i partiti politici, nonchè le organizzazioni sindacalisti hanno pubblicato un manifesto affermante che la popolazione intera di Magonza resta fedele alla Germania e respinge recisamente tutti i tentativi separatisti. A Dresda durante scontri tra gli elementi radicali e la Reichswehr, verificatasi a Freiberg, contro i soldati sono state sparate fucilate e sono stati lanciati sassi. La Reichwehr ha dovuto fare uso delle armi. Sono stati accertati fino ad ora dodici morti e venti feriti tra i rbelli.*

*Riferendosi alla risoluzione approvata il 24 ultimo scorso dalla conferenza tenuta a Berlino dai presidenti dei consigli di ministri dei diversi paesi tedeschi confederati, il governo del Reich, ha invitato il governo bavarese a ristabilire per la Reichscher bavarese, entro il più breve termine, il comando militare garantito dalla costituzione. Avendo poi i membri comuni del governo di Sassonia, in un appello al popolo sassone, incitato ad atti di violenza ed insubordinazione contro il governo del Reich, il cancelliere ha invitato il presidente del consiglio dei ministri di Sassonia Zeignez, a rassegnare le dimissioni con l'intero gabinetto. Il cancelliere ha avvertito che attende una risposta entro domani, ed ha comunicato contemporaneamente le misure che adotterà in caso di rifiuto.*

## Poincarè e una conferenza internaz.

### Basta con le concessioni

PARIGI, 28. — Parlando all'inaugurazione del monumento ai Caduti nella città di Champigny, il Presidente del Consiglio Poincarè ha affermato ancora una volta che le volontà supreme dei morti in guerra sono sacre per la repubblica, la quale non la cierebbe indubbiamente di truggere l'opera per cui essi diedero la loro vita. La repubblica scarterà risolutamente tutti gli uomini di poca fede che cercarono di denigrare la Francia ed oscurare in essa la coscienza del suo valore e dei suoi successi.

Il presidente, dopo aver ricordato gli avvenimenti minacciosi che si svolgono in Germania, ha detto: — « Non penseremo mai a violentare la coscienza delle popolazioni e non nutriremo alcun proposito di annessione, ma non rinuncieremo a reclamare garanzie permanenti di sicurezza.

Non siamo più disposti a sacrificare il diritto alle riparazioni. Tutto ciò che oggi avviene finisce di dimostrare che abbiamo avuto molta ragione nel prendere i pegni. Se non li avessimo presi nel gennaio scorso, avremmo semplicemente accordato alla Germania una moratoria per due o tre anni, ed essa sarebbe oggi non soltanto padrona di non versarci nulla, ma sarebbe libera di continuare ad arricchirsi alle nostre spalle di sovralimentare le officine del Reich col carbone della Ruhr.

Dopo aver detto che la Francia attende dalla Germania di essere pagata, e dagli alleati, l'osservanza ai patti firmati, Poincarè afferma che la fissazione del debito è definitiva essendo stata stabilita in esecuzione del trattato, e non può essere modificata.

Il presidente del Consiglio accenna poi alla rinnovata domanda di procedere ad una nuova valutazione della potenzialità di pagamento della Germania. Se si tratta, egli dice, di giungere per una via traversa alla diminuzione del debito della Germania, questo tentativo è tale che siamo decisi a non favorirlo. Se si tratta di valutare ciò che la Germania può pagare domani e in un avvenire immediato, non vi è nulla di più necessario, ma la Commissione per le riparazioni fu appunto incaricata dal trattato di valutare di tempo in tempo una tale capacità, la quale sarà naturalmente variabile secondo lo stato economico e finanziario della Germania.

Poincarè, dopo aver accennato al lavoro che in questo senso compie la Commissione delle riparazioni, dice della proposta fatta da Lord Baldwin per una conferenza internazionale o per una Commissione di periti sotto gli auspici della commissione. Noi auguriamo pure, come Balwin che gli Stati Uniti consentano a non tenersi completamente all'infuori degli affari d'Europa. Noi crediamo che più la solidarietà economica, finanziaria e morale si stringerà tra il vecchio ed il nuovo continente, meglio sarà servita la causa dell'umanità. Se veramente il governo britannico non pensa a chiederci di fare assidere la Germania della Conferenza e se ha semplicemente, come noi, il desiderio di ottenere la cooperazione degli Stati Uniti, sarà facile intenderci sopra un'idea considerata a Parigi come a Washington, a Bruxelles come a Roma.

Ma non potemmo accettare che la Commissione venisse tolta dalle sue mansioni o fosse sostituita da un organismo in cui la nostra parte d'influenza, già inferiore alla nostra parte di interessi, venisse ancora ridotta. Il limite delle nostre concessioni è stato raggiunto, non lo oltrepasseremo. Sono quattro anni che facciamo le spese dei vantaggi accordati alla Germania a dispetto del trattato. Ed ora — conchiude Poincarè — basta!

# Il ponte sul Cormor a Santa Caterina inaugurato ieri dalla Provincia

*Nel primo anniversario della marcia su Roma — La Provincia del Friuli — inaugura questo ponte — al maggior traffico delle genti friulane.*

Questa l'epigrafe che si leggeva ieri sull'arco eretto alla testata del nuovo ponte sul Cormor costruito dalla Impresa Rizzani su progetto dell'ing. Oddone Toselini, a sostituire il vecchio ingoiato dalla straordinarissima piena del 20 settembre 1920. Il quale vecchio ponte era dal popolo stato battezzato «Ponte di Napoleone», come se la sua costruzione risalisse ai tempi del Grande Guerriero, mentre non era stato eretto che più tardi, ed aperto al libero passaggio solamente nel 1831.

### Caratteristiche del vecchio e del nuovo ponte

Il vecchio ponte era in pietra, e i grossi blocchi e sassi vedonsi accatastati nel letto del torrente, raccolti dopo il crollo fra le ghiaie dov'erano stati travolti. Constava di due archi, con un grosso pilone nel mezzo. Pareva solidissimo — e nessuno si sarebbe pensato che il piccolo e quasi sempre asciutto Cormor lo potesse mai rovinare; ma pur esso aveva il suo punto debole: le fondazioni, approfondite solo una sessantina di centimetri, epperciò insufficienti a resistere alle corrosioni delle acque irruenti. Si pensi che la piena del 20 settembre citata scavò di contro alla pila un buco profondo quattro e più metri; donde appunto il crollo di essa che, nelle sue rovine, travolse tutta l'opera — archi e spalle.

Le fondazioni del ponte inaugurato ieri si approfondiscono invece di ben 6 metri sotto il livello medio delle ghiaie: profondità giustificata dalla immane violenza delle onde limacciose e travolgenti.

Caratteristiche del manufatto sono: la sua costruzione in getto di cemento semplice (vale a dire «non armato») — tre archi della corda di metri 12 con la struttura a cunei conforme a quella usata nei vecchi ponti in pietra — freccie degli archi, 3 metri — le due pile, dello spessore di metri 2.45 alla base e 1.80 alla sommità — due testate con muri d'ala abbraccianti il rilevato stradale — altezza del piano carreggiabile di metri 10 sull'alveo — lunghezza totale fra le estremità dei parapetti metri 51.60 — larghezza del piano carreggiabile fra i vivi interni dei parapetti m. 7.50 — larghezza fra le armille degli archi m. 8.30 — parapetti in mattoni stilati (*fugâts*, in friulano) con banchettoria e copertina — decorazioni dei timpani, con specchi rientranti di mattoni stilati.

A noi, profani, sia lecito dire solo impressioni estetiche. L'opera si presenta lavorata con tutta diligenza; pare una fusione, e non già un lavoro messo insieme pezzo a pezzo, blocco a blocco: maschia, imponente nella sua sobria semplicità, con begli effetti decorativi, conseguiti con mezzi classici e senza quelle stonanti artificiosità che oggidì tanto abbondano. Un'opera che fa onore al progettista ing. Tosolini dell'ufficio Tecnico provinciale che ne seguì sempre amorosamente il sorgere, ed alla Impresa Rizzani, guidata dal comm. Antonio — un «asceta del lavoro», poichè tutte le sue giornate, le sue ore soltanto al lavoro consacra.

Non è facile, dalla visione dell'opera compiuta, intuire tutta la mole del lavoro dovuta affrontare. Accennammo alle fondazioni, spinte ad oltre sei metri sotto quelle preesistenti; ma va rilevata anche la poderosa struttura delle spalle. I più moderni impianti e mezzi di lavoro (alcuni anzi furono giudicati fin troppo colossali, per un lavoro che, nel suo importo complessivo, non è fra i maggiori) furono impiegati per effettuare l'esecuzione: si voleva, e giustamente, ridonare al Friuli una opera della quale sentiva vivissima la necessità. Senonchè, a contrastar questo bisogno e questo fermo volere di sollecitare, andava di frequente, a periodi, l'allagamento, per il deflusso delle acque del Ledra al Cotonificio del Cormor: deflusso inevitabile, per non interrompere il lavoro di quello stabilimento.

### Gli intervenuti

Raccolti appiè dell'arco trionfale sopra accennato — un nastro tricolore steso fra le due colonne di esso impediva simbolicamente il passaggio — vediamo autorità e rappresentanze. Per il Prefetto, impedito, il dottor Micoli. Per la Commissione Reale che amministra la Provincia: on. co. di Caporiacco e comm. co. dottor Tullio, col segretario capo co. commend. Giuliano di Caporiacco; e dell'Ufficio Tecnico provinciale, l'ing. capo comm. Cantarutti e il progettista ing. Tosolini. Noto poi: Sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti; senatore bar. Morpurgo presidente della Camera di Commercio; cav. uff. del Vecchio direttore della Banca d'Italia; questore comm. Rebecchi; maggiore dei carabinieri cav. Masi; parroci di San Nicolò don Cossettini e parroco di Pasiano don Zorzi (a mezzo ponte cade il confine tra i due comuni di Udine e Pasiano e tra le due parrocchie di San Nicolò, Udine, e di Pasiano); sindaco di Pasiano geom. Egidio Lesa; commissari prefettizi Rainis di Meretto e Tavano di Campoformido; ing. Bonicelli per il Genio Civile; il signor Mario Menazzi di Santa Caterina con la consorte signora Maria e la leggiadra loro figlia Iole, scelta a madrina la cerimonia inaugurale; ing. Crespi dell'Impresa; ing. Cason direttore della Banca Nazionale di Credito; rag. Migliorini della amministraz. provinciale, rag. cav. Pagura; ing. cav. Sendresen; insegnanti di Pasian di Prato e delle altre frazioni del Comune Passons e Colloredo di Prato; cav. Pietro Bassoni economo del Comune di Udine; dott. Leone di Basiliano; maestro Omet per i maestri di Udine; signor Omet procuratore della ditta Moretti; ing. Cossutti, dott. Comparetti.... e molti altri. E una folla di popolo, da Udine, da Pasiano e Santa Caterina, dalle frazioni di San Rocco e del Cormor.

V'erano poi le squadre della milizia: il manipolo di Pasiano e il manipolo di Campoformido, al comando del centurione DelGiudice; la banda musicale di Passons...

«Fanno gli onori di casa» i fratelli Rizzani, comm. Antonio e Bonifacio.

### LA CERIMONIA

Il parroco di San Nicolò, don Cossettini indossa gli apparamenti delle funzioni solenni, e si avanza e benedice il ponte. La gentile madrina signorina Iole Menazzi, alla quale era stato offerto un elegante mazzo di fiori, taglia il nastro, mentre, contro il parapetto della spalla, è spezzata la tradizionale bottiglia: la via è libera, e al suono della marcia reale passiamo in frotta.

Magnifica è la vista, dall'alto del ponte, sui terrazzi accidentati che fiancheggiano il letto del torrente, asciutto: terrazzi pittoreschi, che fra non molti anni saranno certamente rallegrati di case e villini...

### IL DISCORSO DELL'ONOREVOLE DI CAPORIACCO

Sul ponte, è preparato un rinfresco, servito dall'offelleria di sior Momi Barbaro; con bibite e paste squisite. Allo spumante, l'on. di Caporiacco fa segno di voler parlare; e tosto, le autorità e il popolo gli fanno cerchio intorno. Egli parla a nome della Commissione Reale della Provincia. Sono brevi parole, ma scultorie.

— L'Amministrazione della Provincia — egli dice — ha voluto oggi inaugurare questa opera insigne, che onora l'ingegno e la mano d'opera friulana, e che sarà duratura nei secoli. Ha voluto inaugurare quest'opera il primo anniversario di un fatto storico che, nei secoli, e per i destini d'Italia, avrà influenza magnifica nel campo politico, nel campo sociale, nel campo economico.

«Non hanno resistito al dilagare delle onde impetuose e fangose le vecchie pile ed i vecchi archi che pur avevano resistito alle inguirie del tempo; ha resistito invece la gioventù italiana al dilagare delle idee perverse ed avverse, che cercavano di travolgere i destini l'Italia.

«Che questo ponte veda sempre le genti friulane più forti e più progredite e che sia sempre dell'Itali anostra sotto la ferma, intelligente, energica direzione di Benito Mussolini.

«Per l'Italia, per il Re, per Benito Mussolini: Eja!

Un formidabile Eja, eja, eja alalà! — prorompe dalle squadre della Milizia e dal popolo astante. E, lanciato da un milite, l'Eja si rinnova: per il nuovo ponte — per le autorità presenti.

La banda di Passons intuona la marcia reale.

La cerimonia è compiuta. Il camion che aveva portato sul ponte le squadre della Milizia di Campoformido e di Pasiano si avvia verso Udine: è il primo camion che attraversa il ponte nuovo: passa in mezzo alle due file dei musicisti, al suono dell'inno «Giovinezza» — ed i militi, fitti sull'autocarro salutano con la destra protesa, romanamente.

# L'Associazione Esercenti e Negozianti inaugura il proprio labaro

Presso la sede della Federazione Industria e Commercio alle 9.30 si è svolta ieri la inaugurazione del nuovo labaro dell'Associazione negozianti ed esercenti. Le gradinate e la sala verso piazza del Duomo erano adorne di piante sempreverdi, di fiori, di bandiere e di festoni tricolori. Delle sedie preparate per gli intervenienti, non una rimase libera; e ben presto la vasta sala fu gremita di rappresentanze, di negozianti e di esercenti. Al tavolo d'onore vedemmo S. E. il barone gr. cr. Elio Morpurgo, il dott. Vittorio Marcovich assessore comunale ed il cav. Broili presidente dell'Associazione, Presenziavano inoltre: gr. uff. prof. Domenico Pecile, prof. bar. cav. Enrico Morpurgo, prof. comm. Misani, cav. Giusto Venier, prof. cav. uff. Del Puppo, cav. Ridomi, dott. cav. Biasutti, dott. Savona per il Questore, cav. uff. Del Vecchio, sig. Sinigaglia, Attilio Menchini presidente dell'Unione Agenti, Antonio Lenisa; le rappresentanze delle Associazioni Commercianti di Latisana, S. Daniele, Cividale, Pordenone, Sacile, Palmanova, Gemona, Agenti di Cividale, Sindacato di S. Vito al Tagliamento. Intorno al tavolo d'onore vedemmo i vessilli delle seguenti: Unione Agenti ed Impiegati, Mutua Agenti, Unione Commessi di Cividale, Società Operaia di Udine, Sindacato Esercenti di S. Vito, Unione Agenti di Spilimbergo, Unione Esercenti di Sacile, Scuola professionale «Giovanni da Udine».

Prestavano servizio di onore gli Esploratori nazionali.

La gentile signorina Alice Venier, madrina del labaro, prese posto al tavolo d'onore poco prima che s'iniziasse la cerimonia. Avvolta in un drappo dai colori d'Italia, l'insegna inaugurando spiccava tra gli altri vessilli.

### L'AUGURIO DEL PRESIDENTE

Accennando il cav. Broili a parlare, si fece silenzio. Il presidente ebbe una allusione alle memorabili giornate della liberazione: ora (soggiunge) in giorni ricchi di memorie, gli è grato riaffermare i sentimenti di devozione alla Patria, riconsacrando un labaro all'operosità di una classe che seppe essere una delle forze più vive della ricostruzione nazionale. Ringraziato quindi S. E. Morpurgo, le autorità e rappresentanze, disse: «Prima che la Madrina abbia a sciogliere il nostro labaro dal manto tricolore che lo ricopre, mi si permetta di esprimere l'augurio che l'Italia nostra, per l'amore e per il lavoro dei suoi figli, possa raggiungere quella prosperità commerciale che fu lo splendore del suo passato. L'unanime consenso che circonda l'infanticata e sapiente opera dei nostri governanti, ha tracciato il cammino della Patria nostra verso i più luminosi destini. A tutti, col lavoro, con la disciplina e con la fede, il contribuire al sollecito raggiungimento di così auspicato ideale!». Prolungati, generali battimani). La signorina Venier toglie il drappo tricolore, ed il labaro appare, salutato da calorosi applausi.

### IL DISCORSO DI S. E. IL SEN. MORPURGO

S. E. il barone Morpurgo pronunciò quindi il discorso ufficiale, ascoltatissimo. Ricordò che il labaro porta contesto nelle sue artistiche sembianze, genialmente concepite dal prof. Del Puppo e tradotte dalla signorina Dorla D'Amore e dal Bonanni, tutti i ricordi, tutte le speranze, tutti i propositi della Istituzione.

Continuò poi rilevando che le sorti del commercio sono strettamente connesse a quelle di tutta l'economia del Paese; ed in questo rapporto, più che in ogni altro, si rivela evidente la solidarietà delle classi sociali. Il commercio è alleato prezioso così del capitalista, come del lavoratore, poichè stimola l'industria di cui è naturale complemento, creando larghi sbocchi alla produzione: esso diffonde per mille rivoli la ricchezza e, facendola rifluire, dai centri ove si produce ed abbonda, ai luoghi dove si consuma e difetta, tende a realizzare tra le genti una migliore e più utile ripartizione dei beni.

Rievocò l'opera dell'industria e del commercio che, dal 1918, con lavoro febbrile ed audaci iniziative, portò ad una rapida resurrezione, e continuò:

«Ed il futuro sarà anche più promettente, se lo Stato saprà meglio disciplinare e tutelare il commercio e se vorrà attuare nuove provvidenze che permettano di colpire alla radice ed estirpare quelle male piante che allignano talvolta nel campo fecondo dell'attività mercantile e contro le quali ancora oggi è tanto difficile la lotta.

Ebbene: tali provvidenze che tutti i commercianti seri ed onesti invocano a tutela propria e del pubblico, sembrano di imminente adozione, con la progettata riforma del Codice di commercio; e, del resto, un primo passo in questo senso è già stato fatto con la legge del 1910 che ha istituito la denunzia obbligatoria delle Ditte alla Camera di commercio, legge di cui, permettetemi questo accenno personale, io presentai e sostenni la proposta in Parlamento.

Ma, più che dalle disposizioni legislative, le fortune ed il prestigio del commercio si affermeranno sempre meglio se in tutti si maturerà, salda e forte, quella che io chiamerei la «coscienza commerciale», ossia quell'abito mentale per cui ciascuno porta negli affari il massimo scrupolo, la rettitudine più assoluta; virtù, queste, che costituiscono il maggiore impulso alla prosperità dei traffici.

O signori! Io auspico appunto che il vostro labaro segni la via verso la prosperità materiale E sia al vostro vessillo di sicuro augurio la coincidenza fortunata ch'esso riceve il battesimo nell'istesso giorno in cui Udine, con rito patriottico, fervidamente celebra l'anniversario della riscossa nazionale.

### ALTRI DISCORSI

Le vibrate parole del senatore Morpurgo furon coronate da insistenti applausi.

Parlarono poi il d.r Marcovich recando il saluto del Comune e la gratitudine perchè la classe dei commercianti, imponendosi duri gravami, rese possibile il pareggio del bilancio comunale; ed il sig. Menchini, ringraziando a nome dell'Unione Agenti, per l'invito alla cerimonia ed auspicando alla fratellanza delle Associazioni dei negozianti e degli agenti, così nel futuro come non mancò per il passato.

Sincere approvazioni accolgono i due discorsi — dimostrazione del consenso generale.

La cerimonia è finita. Gli intervenuti sono invitati in un'altra sala, ove è servito un sontuoso rinfresco.

### IL BANCHETTO

Alle 13, autorità, rappresentanze e numerosi consoci si riuniscono a lieto simposio al Grande Albergo d'Italia.

Il salone del pianterreno è addobbato con sobrietà e buon gusto: ai lati del tavolo d'onore, ove siedono S. E. il Senatore Morpurgo, l'assessore dott. Marcovich, il cav. Broili e la madrina signorina Venier, sono disposti il nuovo vessillo e quelli di Società consorelle.

Le ottime mense, signorilmente servite, furono coronate, allo spumante, dai «rituali» brindisi. Parlarono applauditi il cav. Broili, S. E. il senatore Morpurgo, il cav. Venier ed il sig. Evaristo Reccardini, tutti rilevando l'alto significato della bella festa dei commercianti ed esercenti e brindando a una sempre maggiore prosperità della grande e piccola Patria.

## Modifiche all'orario ferroviario col 1.o Novembre

Col primo novembre p. v. saranno apportate importanti modificazioni all'orario ferrovieri modificazioni che in parte riguardano anche la nostra regione.

Il diretto 503 che arrivava a Udine da Tarvisio alle 13.36, arriverà ora alle 12.05 e ripartirà alle 12.25, anzichè alle 14.05. Il diretto 506 che arrivava a Udine da Venezia alle 15.40, arriverà ora alle 17.51 e ripartirà alle 18.01, anzichè alle 16.15.

Il treni 16.75 Udine-Venezia e 16.51 Trieste - Venezia saranno anticipati in modo da coincidere col treno per Bologna-Roma. Il 16.51 partirà da Trieste alle 0.15.

Il diretto 46, Bologna-Trieste, anticiperà l'arrivo a destinazione dalle 14 alle 13.20 e il diretto 626 che arriva ora a Udine alle 12.46 sarà anticipato di 50 minuti in dipendenza dell'anticipazione del 46 da Bologna.

### L'orario della Veneta

Col 1.o Novembre andrà in vigore il seguente orario sulle linee esercite dalla Società Veneta:

**Linea Carnia-Villa Santina**

Partenza da Udine: ore 4.35 — 9.40 — 18.01.

Partenze da Staz. per la Carnia: ore 7.30 — 10.50 — 12 — 19.5.

Arrivi a Villa Santina: ore 8.25 — 11.45 — 14.30 — 20.

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 9.30 — 15 — 17.25.

Arrivi a Stazione per la Carnia: ore 7.5 — 10.20 — 17.20 — 18.15.

Arrivi a Udine: ore 8.35 — 12.5 — 19.26.

**Linea Udine-Cividale**

Partenze da Udine: ore 8.15 — 12.30 — 18.5 — 20.10.

Arrivi a Cividale: 8.45 — 13 — 18.35 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7.15 — 11.10 — 14.30 — 19.20.

Arrivi a Udine: 7.45 — 11.40 — 14.30 — 19.20.

## Soddisfazione Jugoslava per la revoca dei decreti sui giornali

La «Stefani» c'informa che la stampa di Belgrado commenta con soddisfazione la decisione del presidente del Consiglio on. Mussolini, revocante il provvedimento del 22 corr., dei prefetti d'Udine e di Trieste, che obbligava i giornali non italiani delle nuove provincie del Goriziano a far seguire i loro articoli da una traduzione in lingua italiana.

## Disposizioni contro l'alcoolismo

La Camera di Commercio comunica che il R. Decreto legge 7 ottobre 1923, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 corrente e andato in vigore il 26, dispone:

Art. 1. — Il rapporto fissato nell'articolo 7 della legge 19 giugno 1913, n. 632, tra il numero degli esercizi di vendita e di consumo di vino, birra e di qualsiasi bevanda alcoolica ed il numero degli abitanti è portato da uno per 500 abitanti ad uno per mille abitanti. Nel procedere a tale computo si può assegnare un esercizio anche al numero di abitanti inferiore a mille, ma non minore di 500, che eventualmente residui.

Agli effetti dell'art. 7 della predetta legge 19 giugno 1913, n. 632, non si considera nuova licenza quella richiesta dall'avente causa dell'esercente munito di regolare licenza in virtù di atto tra vivi e di successione legittima o testamentaria, semprechè il richiedente provi l'effettivo trapasso dell'azienda.

Art. 2. — E' assolutamente vietato il rilascio sotto qualsiasi forma o denominazione di licenze od autorizzazioni provvisorie.

Art. 3. — Ferme restando le disposizioni stabilite nell'articolo 3 della legge 19 giugno 1913 n. 632, senza speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno, l'ora di apertura di esercizi destinati esclusivamente alla vendita ed al consumo del vino, birra o di qualsiasi bevanda alcoolica non potrà essere fissata prima delle ore 10 nei giorni feriali e delle ore 11 per i giorni festivi; e per gli stessi l'ora di chiusura non potrà essere fissata oltre le ore 23 dal 15 maggio al 31 ottobre, nè oltre le ore dal 1. novembre al 14 maggio.

Prima degli orari di apertura e dopo gli orari di chiusura sopra indicati, è vietata la vendita di vino, birra e bevande alcooliche in ogni altro esercizio di caffè, bar, ristorante, albergo e simili.

Art. 4. — A far parte della Commissione di cui all'art. 2 della legge 19 giugno 1913 n. 632, il Prefetto chiama anche un rappresentante degli esercenti.

Art. 5. — Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.

Art. 6. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno successivo a quello della «Gazzetta Ufficiale» del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

—o—

**L'Elettrovie urbana e di Tricesimo sospenderanno domenica il servizio.**

La Società Friulana di Elettricità, aderendo alla richiesta fattale dalla Federazione Friulana dei Sindacati Nazionali, il giorno 4 novembre p. v. sospenderà, dalle ore 14 in poi, il servizio delle tramvie urbana e Udine-Tricesimo.

**Società Corale Mazzuccato**

La benemerita Società Corale Mazzuccato è stata ricostituita, per merito del Circolo Filodrammatico «P. Zorutti-T. Ciconi». Presidente è il benemerito cav. uff. Bissattini, istruttore il maestro Escher.



